

# Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

[www.lettera21.org](http://www.lettera21.org)

## SITUAZIONE CARCERARIA

“Quando sono arrivato ai blocchi una cosa prima tra tutte mi ha colpito: il rumore... la prima cosa che ho perso entrando in galera, è stato il silenzio.”

## NARRAZIONI

“... Persone e nient'altro all'interno, panche a L in cemento ruvido disposte lungo la parete. Sbarre attraverso cui guardare, fuori c'è ressa, c'è calma...”

# NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

Il carcere attraverso lo specchio

# Letter@21



**SCOPRI PIÙ CONTENUTI**

---

# NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

Eccoci ad un appuntamento, quello del Salone del Libro di Torino, sempre molto atteso per la redazione di Eta Beta.

I nostri redattori si sono fatti ispirare dal titolo della manifestazione per affrontare i temi del carcere con l'usuale precisione, ma anche con un po' di leggerezza.

In questo numero della rivista partiamo dalle **sensazioni di un "nuovo giunto"** per esplorare la struttura e il quotidiano dei suoi abitanti: si parte dal corridoio, per arrivare in cella e poi in sezione. Si alza lo sguardo, la visione è più generale in: **"Tra blocchi e custodia attenuata"**.

Il carcere nel corso del tempo è cambiato e di quanto? **"La galera tra ieri e oggi"**, ripercorre vissuti e contesti diversi e qualche riflessione su questo tema per auspicare quei cambiamenti necessari non solo per rendere il carcere meno affittivo, ma anche per considerarlo una estrema ratio.

Analoga conclusione la troviamo nell'articolo, **"Tra sanzioni e ricompense"**, che fa comprendere come molto ci sia ancora da fare verso il percorso che dovrebbe dare una seconda chance alle persone che hanno commesso dei reati attraverso la possibilità di reintegrarsi nel tessuto sociale.

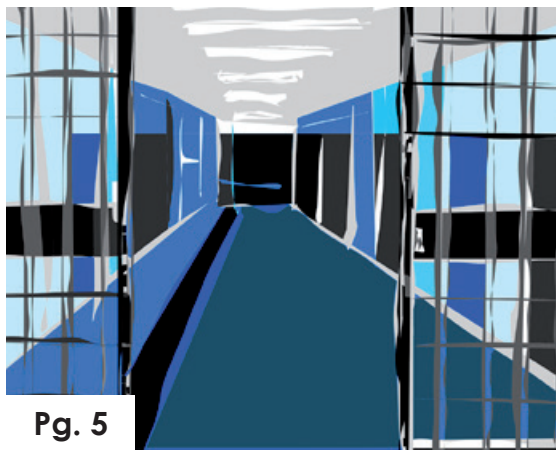
Le **narrazioni** completano il quadro **quasi sogni ad occhi aperti**, ma leggendo con attenzione il carcere si vede, eccome!

**Mario Pica**, presenza a cui siamo affezionati, così come molti dei nostri lettori, Arriva ad un momento cruciale: un frammento di passato angustia il presente. Per fortuna ci sono i suoi compagni di cella e il suo avvocato!

**"Belle dentro"** propone il resoconto di un incontro con alcune delle donne ristrette nella Casa Circondariale di Torino e qualche riflessione sulla detenzione femminile.

Per rilassarvi ci sono i **giochi** e i **consigli di lettura**.

R. D.



Pg. 5



Pg. 28



Pg. 33

## Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero?

Per segnalare, proporre e commentare potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

[lettera21@etabeta.it](mailto:lettera21@etabeta.it)

Letter@21

Supplemento a ETA BETA Magazine  
<http://magazine.etabeta.it>

## SITUAZIONE CARCERARIA

- La mancanza nella mancanza 5
- Tra blocchi e custodia attenuata 7
- Tra sanzioni e ricompense 9
- La galera tra ieri e oggi 11

## BELLE DENTRO

- I miei figli... 14

## LETTURE D'EVASIONE

- Senza sbarre 16
- Giovani dentro e fuori 17

## NARRAZIONI

- 202X Odissea 18
- Madre Galera 19
- Specchio delle mie brame, la musica del mio reame 21
- La rapina 22

## SPORT

- Liberate il calcio tennis 26

## CUCINA

- Dolci di non compleanno 28
- Bruschette di recupero 29
- Tè con crostata 30

## QUIZ E GAME

- Giochi di galera 32

## LA RUBRICA DEL CUORE

- Poesie "attraverso lo specchio" 33

## FILM - TV

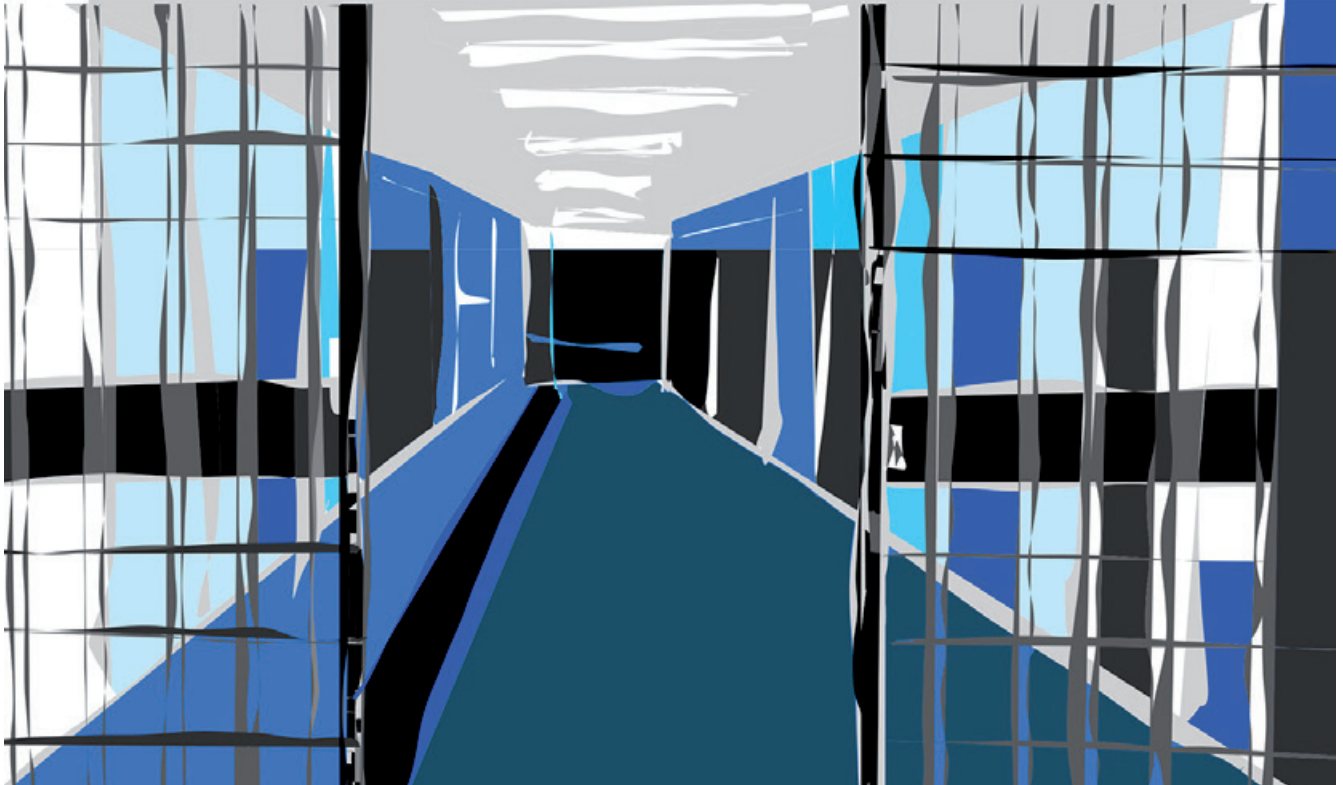
- Ti mangio il cuore 34

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino  
tel. +39 011.8100211 - [redazione@etabeta.it](mailto:redazione@etabeta.it)  
[www.etabeta.it](http://www.etabeta.it)

# SITUAZIONE CARCERARIA

## La mancanza nella mancanza



**C**arcere, galera. Perdiamo gli affetti, perdiamo la libertà. Questo è noto, ma sotto al primo strato, sotto la scorza della privazione cos'è che nel quotidiano, nella vita di ogni giorno, ci viene a mancare?

Sono molteplici le privazioni con le quali un detenuto deve imparare a confrontarsi, non solo e meramente materiali, non tutte scontate e visibili a una prima occhiata.

**Il carcere** è il luogo dove più di ogni altro si apprende come fare di necessità virtù, dove in mezzo a tante rinunce riscopriamo, a volte inaspettatamente, valori a cui la società ci aveva disabituati.

**Non è un viaggio semplice**, è un sentiero disestato, la galera, che compiamo all'ombra di queste mura, appesantendo corpo, mente e cuore.

**È la mancanza nella mancanza.**

Cosa ti toglie la galera?

La vita della sezione rappresenta un duro percorso per chi deve affrontarla, un duro trascorrere di ore lente vissute all'interno di quattro mura.

**Quando sono arrivato ai blocchi una cosa prima tra tutte mi ha colpito: il rumore.**

Anzi, una cacofonia di rumori, rumori di urla, di gente che sbatte, volume di televisioni tenuto alto. Ecco, **la prima cosa che ho perso entrando in galera, è stato il silenzio.**

Il silenzio, fuori insostenibile a volte, insopportabile tanto che dovevo fare qualcosa per spezzarlo, non credevo nè immaginavo avrei mai rimpianto la sua mancanza, il trovarmi a rimpiangere un ritaglio di quiete lontano dal rumore.

**La quiete, ecco la seconda cosa smarrita**, arrivato ai "nuovi giunti" ero in cella solo e spesso restavo sveglio **la notte**, a godermi le mie ore di libertà inframuraria, di affrancamento dal disordine, a volte senza neppure leggere.



Luci spente, televisore spento, piegavo le ruvide coperte della "casanza" e ne facevo un tappeto su cui a gambe incrociate o inginocchiato sui talloni riflettere, o meditare, a volte lo facevo anche solo per godermi una lunga pausa.

Mi sembrava **uno spreco sacrificare quelle ore così preziose**, le uniche prive di caos, dedicandole al sonno, – sono ancora padrone delle mie notti, – ricordo che mi dicevo.

A volte la mattina presto, prima che sorga il sole, lo faccio ancora, ma **col tempo finiamo con l'abituarci a tutto**, e anche la noia del rumore, il fastidio, alla lunga si attenuano.

Passano i giorni, e **dai "nuovi giunti" scendo in una nuova sezione** con un "concellino", con cui mi trovo bene, diventiamo presto amici, **ma perdo un altro prezioso tassello: l'intimità**.

– Dio quanti siamo, a due a due, due per cella, per venti celle, la cella è un cubicolo la sezione un corridoio largo quattro braccia e profondo sessanta passi.

**La convivenza in questo stato diventa asfissiante, non c'è mai un minuto per stare soli, eppure lo siamo in fondo**, ognuno con il suo bagaglio di disgrazie, la sua valigia carica di problemi.

È questo ossimoro paradossale che mi colpisce davvero, **siamo in mezzo alla gente, tutti noi, a stretto contatto, eppure mi sento più solo di prima**.

La carenza di spazio vitale si ripercuote anche sulla vita interiore, non ho l'ossigeno che mi occorre per dare respiro ai problemi che mi affliggono, perdendo l'intimità mi sono sentito più solo.

Quello spazio che avevo ricavato, quella nicchia tutta per me, che avevo scavato nel cemento del carcere, mi faceva sentire paradossalmente più vicino agli altri e poi...

**In carcere si perdono tante altre cose, una miriade di piccole cose, banali, piccole cose meravigliose che fuori non sapevamo apprezzare, e che una volta in carcere non hanno prezzo.**

Cemento.

**Il carcere è cemento a perdita d'occhio.**

Decrepito fatiscente, cemento senza soluzione di continuità, ovunque mi affacci, da ogni finestra del blocco vedo grigio di palazzine tagliato a scacchi, dalle sbarre, ancora ritagliato dalle seconde grate, dietro.

Non so cosa darei per vedere delle piante, del verde, per ammirare un tramonto o la luna piena senza vederle deturpate, sfigurate dalla rugginosa grata, che a guardarci attraverso ferisce gli occhi...

Piccole, banali cose meravigliose che ho perso: **il respiro tiepido dell'aria in un mattino di sole, una passeggiata in un prato, sedere all'ombra di un albero per dedicarmi a leggere un libro, viaggiare, vagare**, senza una meta e per il solo piacere di farlo, salire in moto e lasciare che sia lei a portarmi, non importa dove.

Mi mancano gli animali, mi manca stare vicino al mio gatto, accudirlo, portare a spasso il mio cane.

Mi mancano quegli improvvisi momenti di fatua gioia, quando una ragazza che non conosci ti sorride, mentre passa per strada.

Mi manca quello sguardo di riconoscenza che ti rivolge lo sconosciuto, per un gesto inaspettato.

Eppure, la galera non è solo miseria.

Impari attraverso questo percorso a stimare davvero ciò che prima risultava scontato, è qualcosa che porterò fuori, che ricorderò per sempre.

Non solo, è un luogo dove nel grigiore dei muri spuntano improvvisi, folgoranti raggi di sole, dove il passaggio di un gatto, la vista di un passerotto sulla tua finestra ti toccano dentro lasciando qualcosa, dove un sorriso davvero ha un significato.

E può cambiarti la giornata.

D. M.

////////////////////////////////////  
**ZEROMANDATE**  
orientarsi dentro e fuori dal carcere

**www.zeromandate.it**

////////////////////////////////////

---

## Tra blocchi e custodia attenuata

**D**ue realtà a confronto, la dimensione delle sezioni ordinarie e quella della custodia attenuata. Quali differenze emergono nella quotidianità di chi sconta la propria pena in carcere, quando nell'interazione binomica detenuto-assistente si inseriscono nuove figure, quali benefici trova il recluso entrando in contatto con una più vasta gamma di spazi e relazioni a propria disposizione.

**Blocchi:** Benvenuti alle "Vallette", residenza di oltre 1.500 detenuti, di cui la più alta percentuale risiede nei padiglioni cosiddetti "comuni". Qui ogni vostra richiesta verrà premurosamente ascoltata e accolta con solerzia dall'assistente di turno della vostra sezione, nel caso non ci fosse un agente di custodia disponibile non demoralizzatevi, potete manifestare la vostra presenza battendo sul cancello o sul blindo con una pentola, o col manico della scopa. Se non bastasse spendete qualche minuto urlando il classico richiamo del detenuto – Assistèèè – le vostre richieste verranno, di certo, prese prontamente in considerazione.

Spirito goliardico a parte, **l'esperienza dei blocchi lascia poco spazio, nel caos del sovraffollamento, alle relazioni umane e alla costruzione di una routine salubre per chi ha una pena da scontare.**

I rapporti recluso-agente sono circoscritti al "buongiorno, buonasera" e alle richieste strettamente necessarie che il detenuto si trova a dover porre nel corso della giornata, il parlato si attiene a espressioni succinte e formali.

Nel corso dell'esperienza delle sezioni comuni, il detenuto entra solo rare volte in rapporto con figure diverse da quelle del graduato, eccezion fatta per il medico del padiglione nel caso necessiti di prestazioni di tipo sanitario. Anche gli spazi e le possibilità sono molto ridotte, e costituiscono uno sfogo per chi ha la possibilità di accedervi, è infatti comune tra detenuti, sentire che ci si iscrive a un corso, o a scuola, solamente per uscire dal proprio braccio, in cui si spende la pressoché totalità del proprio tempo.

Corsi e attività che peraltro difficilmente riescono ad evadere le esigenze della popolazione detenuta, dato il numero molto limitato di posti offerti, e il conseguente numero di detenuti che riescono ad accedervi.

Differente il caso della **custodia attenuata**, nella pratica di chi ogni giorno "si fa la galleria". Nella fattispecie del padiglione "E" del "carcere Vallette" (regime di custodia attenuata che ospita una media di 160 detenuti suddivisi su tre piani), **i reclusi possono accedere a diversi progetti e percorsi**, ognuno avente quale referente una figura specifica: nel caso del "Polo Universitario" i tutor che seguono e preparano i laureandi, per il progetto Rugby "La Drola" il mister e il Presidente della squadra, e per i detenuti in riabilitazione nel percorso comunità "Arcobaleno" lo staff di riferimento, composto di assistenti sociali e psicologi.

A queste si aggiungono altre realtà periferiche, quelle dei corsi scolastici e formativi cui i detenuti possono accedere (Cisco, Sirti, Formont, istruzione media superiore Giulio).

È da sottolineare che gli educatori incoraggiano i partecipanti dei rispettivi progetti a prendere parte ai corsi di studio. La scelta è ampia, e la quasi totalità dei detenuti è occupata o partecipa a una formazione o attività trattamentale anche lavorative (Eta Beta, Extraliberi, Pausa Caffè).

È chiaro come **la realtà** con la quale si viene in contatto sia **molto più ricca** e stratificata del contesto monocromatico dei blocchi, e comporta diverse differenze qualitative nell'esperienza di vita del detenuto.

**Il rapporto umano:** la prima differenza emerge nelle dinamiche relazionali. Siamo lontani dalla raffigurazione in bianco e nero delle sezioni, dove troviamo da una parte le "guardie" e dall'altra i "ladri", le facce opposte di quella medaglia che è la legge, e che snatura la persona della sua individualità relegandola a maschera del ruolo che ha deciso (o si è trovata) ad assumere.

L'atmosfera è più sciolta e informale, **meno "di galera"** e spesso si sviluppa una relazione che travalica il rapporto puramente professionale non solo col personale esterno, ma anche con l'agente di custodia, ed è comune vedere il detenuto e l'assistente rivolgersi reciprocamente chiamandosi per nome, superando i luoghi comuni del carcere per i quali assistente e detenuto devono rimanere, nonostante il contatto forzato quotidiano, due entità divise in virtù di quanto rappresentano rispettivamente.

In questo senso **il regime di detenzione attenuata meglio prepara il detenuto al reinserimento in società**, attraverso uno scambio più umano e "normale" con l'altro.

Più simile a quello che ritroverà una volta tornato in libertà, non solo per le dinamiche del dialogo, ma anche per una maggiore verosimiglianza con la società fuori.

Qui il detenuto entra in contatto con un complesso variegato di personalità, di opportunità e situazioni, al contrario del contesto monodirezionale dei padiglioni comuni, in cui l'unico (o quasi) elemento di interazione è l'agente di custodia.

I puristi della galera non vedranno di buon occhio questo genere di **innovazione, che tenta di lasciarsi alle spalle i cliché stereotipici dell'immaginario criminale e dei codici che contraddistinguono questa sottocultura**, raccontandoci uno scenario che si distanzia nettamente dalla natura contrastiva dei blocchi.

Un passaggio graduale dalla detenzione al fuori, improntato su dinamiche di inclusività e confronto tra le figure professionali infracarcerarie, accompagnerebbe il recluso verso il momento della scarcerazione, che dovrebbe coincidere con il reinserimento dell'individuo nel contesto sociale esterno.

**Anche la liberazione può risultare traumatica:** perché, ricordiamo, che se il venire sottratti al mondo esterno, e ritrovarsi in una realtà ristretta come quella del circuito carcerario, è un'esperienza che non si elabora con facilità, altrettanto, se non più difficoltoso, è il ritorno in quel mondo da cui si è mancati per poco o tanto tempo.

Infatti, per i più che lo hanno provato, è comune poi trovarsi spaesati e sentirsi fuori contesto quando ci si ritrova catapultati nel mondo fuori le mura.

In questo trova la sua efficacia l'inserimento di **un terzo livello d'interazione:** l'esperienza di rapporti umani meno sintetici e caricaturizzati, getta una base da cui il detenuto ricava gli strumenti per non perdere la percezione di sé come individuo, smorzando il focus sulla sua figura giuridica di detenuto, nella quale deve necessariamente, almeno in parte, identificarsi, in quanto persona condannata all'espiazione di una pena in riparazione di un reato commesso.

**Forse, così, potrebbe vivere la carcerazione e il ritorno in libertà non come delinquente, ma come essere umano.**

I. M.

## Letter@21

**per sensibilità diverse**

**C.F. e P.IVA 05328820013**

**Progettiamo insieme una società**

**+ giusta + equa e con  
- discriminazioni**

**SCOPRI I NOSTRI PROGETTI SOCIALI**

**5x1000 a ETA BETA SCS**





---

## Tra sanzioni e ricompense

**S**pezzo si sente parlare di “disordini” all'interno delle carceri italiane. Tensioni, risse, agitazioni, tumulti. Titoli in grassetto come “*Rivolta nel carcere di...*” oppure “... caos carceri...” sono propri e veri alert che innalzano l'attenzione su un tema che straborda dai quotidiani locali e nazionali fino ad attecchire nell'immaginario di molti.

Chiaramente ciò che emerge è un'**immagine violenta** del luogo, strepitante quando “arrabbiato” e sordo quando quieto. Nella sua accezione più subdola, **la violenza peggiore è quella che si cela nella rappresentazione del luogo come “ricettacolo di devianza”, dimenticando continuamente la finalità per cui questi siano stati concepiti nel nostro odierno diritto.** Eppure, l'immagine violenta che quotidianamente perviene alla comunità esterna, sbattuta sulle pagine dei giornali, sicuramente non contribuisce ad acquisire l'adeguata conoscenza del luogo, ma anzi ne incentiva la dispercezione dello stesso.

Ritengo sia giusto precisare che la **privazione della libertà è una condizione subordinata alla trasgressione** e che pertanto, seppur pacifico **ritenere il carcere un “luogo di espiatione”, non bisogna trascurare che all'interno ci vivano, comunque, degli esseri umani.**

Anche se la paura e la violenza sono le emozioni ed i sentimenti, con cui le speculazioni sul concetto di carcere, si trovano a fare i conti da sempre. **La paura di chi deve trascorrere parte del suo tempo all'interno**, che sia poco, molto o indefinito. **La paura dei familiari** di chi vive all'interno, sapendo che l'incertezza dei comportamenti, nel quotidiano, può definire la durata della pena. **La paura di chi deve lavorarci**, sapendo che le giornate hanno un inizio e non sempre hanno una fine.

La paura e la violenza pregiudizialmente ritenute presenti a priori in chi abita la galera da parte dell'opinione pubblica.

**La paura di tutti, insomma**, quella che porta ad urlare e ad avere paura e porta a preferire la dimenticanza, l'indifferenza.

Per non cadere in questo equivoco forse potrebbe risultare utile provare a rispondere e riflettere su alcune domande.

### **Gli individui all'interno del carcere come si comportano?**

Domanda ovvia, banale, pessima.

In realtà non è così fuorviante se si pensa ad alcuni articoli della **L. 354/1975** riguardante le “*Norme sull'Ordinamento Penitenziario*”, poi riprese da altri articoli nel **d.P.R. 230/2000** sul “*Regolamento esecutivo dell'Ordinamento Penitenziario*”. Di solito con il parametro della “buona condotta”, buona se scevra da rilievi disciplinari. Letteralmente premiata con l'**art. 54 dell'O.P.** che decurta di 45 giorni ogni sei mesi la pena se la condotta personale risulta ineccepibile. Sorge spontaneo un ulteriore quesito: quand'è che la condotta non è buona? Inoltre, se la condotta è “buona”, quali sono i criteri per cui avviene il vaglio della stessa? Basta non essere soggetti a verbali disciplinari? Due i parametri che fungono da riferimento per la valutazione: quando ci si comporta male e si commette un'infrazione, vengono comminate delle **sanzioni**. Quando invece il comportamento è particolarmente lodevole, vengono elargite delle **ricompense**. Come nella maggior parte degli assunti di psicologia behaviorista, diffusi anche nell'ambito dell'addestramento militare, le punizioni sono uno strumento con cui redarguire, più o meno efficacemente, chi trasgredisce.

Nell'ambito delle caserme, per esempio, il ritardo ad un appuntamento o la “mancanza” nel senso più ampio, prevede le corvette: un turno di pulizie al dettaglio particolarmente estenuanti, magari con l'ausilio di uno spazzolino con cui approfondire le “fughe” fra le piastrelle. Il “**biscottino**” premiale invece, è destinato a pochi, pochissimi che sanno come distinguersi dalla massa uniformante: la risoluzione in tempi brevi di un rompicapo, l'attenzione verso un compagno in difficoltà, il massimo del profitto durante un'esercitazione, un comportamento eccellente nel sociale e cose simili.

---

## Come funziona questo “sistema” in carcere?

Chi si trova recluso è stato accusato (o giudicato) dal sistema giudiziario perché ha violato una legge, anche se non sempre è così, ma non è questa la sede per discutere degli errori giudiziari. Se quindi gli individui privati della libertà personale, vengono percepiti in partenza come soggetti trasgressori, come si vaglia la condotta inframuraria?

Per assurdo è più semplice parlare di trasgressioni, quindi di sanzioni. Se uno non ha pazienza e finisce a scazzottarsi commette un'infrazione. Anche chi si presta ad illeciti, chi viola il regolamento interno o è scorretto nei confronti del personale o dei compagni commette un'infrazione. L'art. 77 del d.P.R. 230/2000 contiene un elenco di quello che la disciplina odierna ritiene sia una violazione per cui sia necessario procedere.

Prima di tutto, portando a conoscenza l'autorità (Direttore del penitenziario) del comportamento tenuto dal detenuto, mediante la redazione di uno specifico **rapporto disciplinare**. Questo deve essere redatto e notificato entro **dieci giorni** dalla data dalla commissione dell'infrazione, per poi procedere con il **Consiglio di disciplina** che è legittimato a deliberare sulle prosecuzioni del caso. Un tempo il “Consiglio di Disciplina” era formato dal Direttore, dal Comandante della Polizia Penitenziaria, dal cappellano dell'Istituto e dal medico. Oggi invece, è sufficiente che sia presente il Direttore (o chi per esso facente funzioni), un ufficiale della Polizia Penitenziaria e un esperto dell'area pedagogica (uno psicologo o criminologo) nominato ai sensi dell'art. 80 dell'O.P.

In quella sede, il detenuto interessato dal rapporto può presentare delle memorie difensive e può fornire delle spiegazioni sul suo comportamento. L'autorità può esercitare il suo potere scegliendo fra tre conseguenze per il caso specifico, **optando per una sanzione (art.78), annullando la somministrazione della sanzione (art.80) o, in casi più rari, indicando il “non luogo a procedere”** sul rapporto pervenuto. In ogni caso viene data immediata comunicazione al Magistrato di Sorveglianza del rapporto, sulla condotta osservata dal detenuto e sulla decisione presa dal Consiglio di Disciplina.

Le **sanzioni** sono diverse, in base alla gravità delle azioni contestate. Possono includere l'**esclusione dalle attività sportive e ricreative** per un numero di giorni, l'**isolamento del detenuto** (fino ad un massimo di 15 giorni consecutivi) e, in casi particolarmente gravi, è previsto l'**allontanamento dalla sezione o il trasferimento in un altro istituto** per motivi di sicurezza. La **sospensione della sanzione** è un istituto assai ambiguo: nella sostanza si punisce il detenuto per la sua condotta, ma non si esegue la sanzione. Come un cartellino giallo, si apre una finestra temporale di sei mesi in cui si acquisisce l'osservazione della condotta tenuta. **Se qualcosa va storto nuovamente, il detenuto pagherà la sanzione della “nuova” infrazione e quella precedente.**

In ogni caso, sia che vi sia la somministrazione della sanzione o che non vi sia stata, la recente giurisprudenza si limita all'antigiuridicità di una condotta oggetto di “valutazione” da parte di un consiglio che, seppur deliberi a favore della condotta del detenuto, non è meritevole della decurtazione dei giorni di liberazione anticipata per “buona condotta” di cui all'art. 54 O.P. per il semestre “incriminato”, sporco di una relazione che poi non trova riscontro nel giudizio dell'Autorità.

**Cosa dire sulle ricompense?** Quando la condotta del detenuto è particolarmente eccellente e gli permette di distinguersi rispetto alla condotta generale tenuta dalla massa, la legge prevede che vi siano dei riconoscimenti. L'**encomio**, premialità consona ai fini di una giusta valutazione dei meriti, è un conferimento che viene rilasciato dal Direttore su proposta dell'Ufficiale che promuove attivamente all'attenzione il merito, il contributo, l'effetto di un comportamento su una determinata situazione.

Esempi concreti?

Intervento tempestivo del detenuto nel caso di situazioni critiche (atti anticonservativi), il supporto diretto e concreto nei confronti di un soggetto detenuto affetto da disabilità o patologia cronica, svolgimento di un'attività lavorativa di particolare impatto (sanificazione e riqualificazione degli ambienti penitenziari).

Viene trasmesso anche questo al Magistrato di Sorveglianza, così come le altre forme di ricompensa. Fra queste, c'è anche la **nota di merito con promozione alla misura alternativa** deliberata dal Consiglio di disciplina e trasmessa alla Magistratura. Il riconoscimento massimo per la condotta eccellente però è la **proposta di Grazia** su interesse diretto della Direzione. Quando si arriva a tanto, cioè quando la condotta di una persona reclusa può essere premiata fino alla richiesta di clemenza?

*“L'art. 87 della Costituzione prevede, al comma undicesimo, che il Presidente della Repubblica può, con proprio decreto, concedere grazia e commutare le pene... Sulla domanda o sulla proposta di grazia esprime il proprio parere il Procuratore generale presso la Corte di Appello e, se il condannato è detenuto - anche presso il domicilio - ovvero affidato in prova al servizio sociale, il Magistrato di sorveglianza. A tal fine, essi acquisiscono ogni utile informazione relativa, tra l'altro, alla posizione giuridica del condannato, all'intervenuto perdono delle persone danneggiate dal reato, ai dati conoscitivi forniti dalle Forze di Polizia, alle valutazioni dei responsabili degli Istituti penitenziari...”* [\[www.quirinale.it\]](http://www.quirinale.it)

In tutto questo sistema, complesso o non complesso da come e con quali occhi lo si guardi, **sembra** comunque **mancare un invitato: la finalità con cui è stato inteso il carcere** e con cui dovrebbero essere eseguite le pene nel nostro Paese. Cioè, **perseguendo il progresso delle persone condannate**, che non può essere visto come il buon addestramento di un animale da compagnia, ma che trattandosi di esseri umani dovrebbe essere quotidiano, continuativo, incessante, proprio per come è stato pensato dal legislatore che lo ha previsto nel nostro ordinamento.

G. D.

## La galera tra ieri e oggi

**L**a galera, ieri come oggi, sembra avere le porte sempre aperte per la povera gente.

Un luogo per emarginati, per coloro che non avrebbero mai potuto elevarsi ieri, e che oggi fanno più fatica.

Ma **la galera di una volta**, dello “scorso secolo”, aveva le sue regole i suoi metodi, sia da parte di chi ci “soggiornava”, sia da parte dei “secondini” o “guardie” o “superiori” nella accezione pietistica, quella con cui una parte (il personale penitenziario) preferiva essere appellato. Sì, perché gli appellativi comuni per il personale di custodia, erano quelli. Allora non c'erano i benefici. I rapporti di forza; perché di questo si trattava, erano impari e **alla disperazione per le condizioni di vita, all'interno delle carceri si sopprimeva con mille sotterfugi** e compromessi, basati su regole da una parte e dall'altra. Il pensiero ricorrente era che tutto dovesse svolgersi possibilmente senza creare problematiche rimanendo nell'ambito del carcere. **Le figure in campo erano quelle di oggi, ma con ruoli diversi**, il Direttore lo si vedeva forse una, due volte all'anno quando passava per le celle, per dare gli auguri, oppure per qualche ricorrenza particolare. Il Maresciallo era il capo degli agenti, ma era già una figura più presente e solo per situazioni, in cui necessitava la sua autorità. Altrimenti c'erano i brigadieri (gli attuali sovrintendenti) che sopprimevano e fungevano da tramite. La restante truppa vigilava sulla quotidianità.

**Il mondo carcerario di allora aveva sicuramente delle differenze, ma ad accomunarlo con quello di oggi erano, spesso, criticità simili.** La giornata si svolgeva per lo più per ventidue ore in cella, alle volte, cameroni di dieci, dodici persone, oppure cameroni più piccoli con sei, otto persone e poi le celle da due, tre occupanti. Ecco in parte spiegato il fenomeno dell'affollamento di quegli anni. C'è comunque voluta la nascita dell'Unione Europea e la Sentenza Torreggiani, in questo secolo, per iniziare a provare a ragionare sul sovraffollamento. Il tempo si passava scrivendo e giocando a carte (disegnate su cartoni di recupero), il gioco della dama analogamente era creato con cartoni e pedine, fatte con tappi o pezzi di materiale di recupero. Pochissimi erano interessati alla lettura, anche perché, per avere un libro dalla biblioteca

---

del carcere, necessitava prima avere il catalogo, questo comportava una lunga attesa, poi scegliere il libro e compilare la famigerata "domandina" con il titolo del libro.

Avendo presente che i testi erano donazioni o rimanenze di altre biblioteche ingialliti dal tempo. **Il tempo questa era la variabile da sconfiggere**, e anche questo sembra essere in comune tra presente e passato, quello restante era dedicato a racconti di vissuto personale di ognuno, a solitari infiniti con le carte a immaginare futuri incontri che potessero cambiare quella condizione per i più permanente e destinata a ripetersi. Era un cercare continuo di conoscenze comuni, legate a forzature date dal luogo ove si era.

Come se questo fosse e dovesse essere il collante, per una conoscenza o amicizia futura.

**C'era poi la divisione, per il reato commesso.** Come se fosse un merito avere compiuto un reato più efferato, rispetto all'aver rubato o artatamente sottratto un portafoglio su un mezzo pubblico. Questi specialisti del portafoglio, alla Totò erano detti "scarpari", perché rubandoti il portafoglio, ti facevano le... scarpe. Il carcere era scuola di sub-cultura: il ladro imparava a rubare una particolare auto che poteva avere determinati "antifurti", il truffatore, assimilava tecniche per falsificare un documento o come riprodurre un timbro di validità su un assegno, con particolari accorgimenti o prodotti (allora era in uso la scolorina, composto chimico usato per cancellare). Nella bolgia umana di quell'ammasso di emarginazione, c'era un fitto numero di ricettatori, che si proponevano a futura conoscenza all'esterno ai vari ladri di turno. **Erano nuove conoscenze, per poter vivere quel mondo una volta fuori dal carcere.** Per costoro era un investimento, come in qualunque attività illecita c'era lo specialista e poteva servire conoscerlo. Era per certi aspetti un ufficio collocamento del crimine, ma un crimine di serie "B", povero perché in questo contesto c'erano anche i criminali di serie "A", quelli che avevano commesso sequestri o rapine o che appartenevano a "gruppi" dediti al crimine. **Questo era il carcere, duro per la promiscuità del posto. Violento con chi non si adeguava alle regole della comunità, regole non scritte**, che imperavano in un mondo fat-

to da una società minore, che non sapeva di esserlo.

Regole a cui adeguarsi, rispettare il ruolo adeguandosi. E in questo contesto, **fra sodali vi era solidarietà**, forse era un modo di acquistare, la fiducia del nuovo venuto, che veniva accolto, offrendogli generi di prima necessità e di conforto per sopperire ai propri bisogni.

**Altra considerazione di paragone rispetto al presente: i suicidi in carcere erano meno frequenti. Il carcere era una condizione forzata di vita comunitaria, che comunque creava affinità.** Qualcuno che si offriva, per una parola di conforto o di speranza nei momenti negativi c'era sempre. Non è certo un rammarico, è solo constatazione.

**Oggi il carcere ha diverse connotazioni, spazia da una sicurezza estrema data dal "famigerato" art.41 bis a quelle minori, per tipologie di reati legati a particolari fattispecie criminose, fino ad una catalogazione di strutture attenuate** che sono intese come bassa sicurezza e controllo "dinamico" da parte del personale di custodia. Sezioni di ristretti che hanno una "pericolosità bassa" per cui la vigilanza è limitata a pochi agenti.

**Un panopticon formale, che sopperisce alle carenze organiche di un sistema deficitario**, quale è il settore carcerario. Per assurdo sembra un ritorno alla politica carceraria degli anni '70 dove esistevano le "Case mandamentali", istituti di pena a basso impatto per pene al di sotto dell'anno di carcere. "Case" ove c'era un solo "guardiano", che provvedeva alle esigenze dei ristretti (abitava con la famiglia nella stessa "casa"). In genere la capienza di tali "Case" era di venti, trenta occupanti. Poi vennero dismesse, nonostante la loro precarietà compensasse l'affollamento degli istituti penitenziari. Per assurdo erano la misura alternativa di chi si preparava al rientro sociale, perché di fatto si veniva collocati in tali strutture a fine pena o come detto quando la pena era inferiore ad un anno.

Una riforma povera che oggi, forse andrebbe rivisitata, o comunque una testimonianza dal passato per il presente della possibilità di intendere il carcere come estrema ratio.

R. P.



# LE GALEOTTE

*non un semplice mazzo di carte, ma molto di più*

**52 CARTE** per giocare insieme ai propri cari, con gli amici, con sé stessi,  
52 parole e 1 booklet con spunti interpretativi ...  
per aiutare i creativi a trovare la giusta ispirazione e tutti noi a iniziare la settimana.

## Le carte creative

13 carte per 4 semi (Cuori, Quadri, Fiori, Picche)  
2 Jolly

2 carte extra

**52 PAROLE GUIDA**, abbinate ad ogni carta  
illustrazioni originali per ogni figura e seme  
Le **"GALEOTTE"** hanno semi tradizionali, ma  
racchiudono suggestioni per essere fonte di  
illuminazione, novità o per indicare nuove strade  
all'immaginazione e all'inventiva.

**CUORI** simbolo dell'universo governato dalle  
**EMOZIONI**.

**QUADRI** simbolo di abbondanza ricerca,  
**INNOVAZIONE**.

**FIORI** simbolo di evoluzione positiva, grazie  
all'**INCLUSIONE**.

**PICCHE** simbolo di trasformazione da cui  
ricominciare come in **GALEA**.

## Il booklet

**"LE GALEOTTE"** sono un mazzo di carte creative  
per giocare, ma anche un mazzo di carte per  
trovare un'ispirazione, lasciandosi guidare a  
pensare per immagini e parole: un buon mezzo  
per sbloccare la creatività.

Una carta a settimana può rappresentare la  
lente attraverso la quale guardare gli eventi in  
modo diverso dal solito. Ci si può fare aiutare  
dal **BOOKLET** che accompagna "Le Galeotte",  
dove in 20 pagine sono riportate le suggestioni  
interpretative delle parole abbinate alle singole  
carte. Insolite come "Le Galeotte", come **IL**  
**LUOGO IN CUI SONO NATE, SONO STATE PENSATE**  
**E HANNO PRESO FORMA E COLORE, IL CARCERE.**

Dove proprio dei "galeotti" hanno contribuito  
a regalarci nuove narrazioni e riflessioni per  
leggere il quotidiano.



**Dove puoi trovare "Le Galeotte": il mazzo di carte per creativi**

**PRESSO ETA BETA S.C.S.**

Lungo Dora Voghera 22 - 10153 Torino (Italy)

Tel. +39 011.81.00.211

Dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 17:00

[www.lettera21.it](http://www.lettera21.it)

**FREEDHOME**

Via Milano 2/C - 10122 Torino (Italy)

[www.myfreedhome.it](http://www.myfreedhome.it)



## I miei figli...



*I miei figli sono fuori, con i miei genitori. Sono ben seguiti, possono vivere tranquilli la loro infanzia, vedono e giocano con gli altri bimbi. Sono sempre stata molto attenta a seguirli e lo faccio anche da qui.*

*– I miei figli li ho tenuti con me: da piccoli, ad uno/due anni, l'importante è la mamma e dell'intorno non si accorgono molto."*

*– I bambini li vediamo poco. Ci sono poche occasioni di incontro e i luoghi non sempre sono adatti. Ci vorrebbero più possibilità più tempo. Io comunque cerco di seguirli anche se sono... troppo distante.*

*– Sono madre 12 ore l'anno, perché posso vedere mio figlio in un luogo neutro, una volta al mese. So di aver fatto degli errori ma mi piacerebbe avere un rapporto diverso con lui.*

*– Mi è stato detto "basta un genitore". C'è il papà perciò va bene così. Non è necessario che sconti la pena a casa.*

*– Ho due bambini, avevo dei reati fatti quando ero ancora minorenne, ma i definitivi sono arrivati adesso dopo dieci anni.*

*Così eccomi qui...tutto si è interrotto: i miei figli sono lontani, il lavoro sospeso...chissà se lo riavrò..."*

*– Oggi all'ICAM c'è un solo bimbo...*

Le voci a tratti si sovrappongono. Siamo nella biblioteca della sezione femminile del carcere Lorusso e Cutugno, l'occasione è l'incontro per illustrare, insieme alla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino e della sua collaboratrice, i temi dell'incontro **"Madri Fuori"** che si è tenuto sabato 13 maggio 2023.

**Campagna di sensibilizzazione per la dignità e i diritti delle donne detenute e dei loro figli e non solo.** Nel corso del dibattito in Commissione Giustizia volto al superamento della presenza dei bambini dietro le sbarre prevedendo per madri e figli la presenza in strutture casa-famiglia protette in cui scontare la pena in detenzione domiciliare, rappresentanti dell'attuale governo hanno presentato emendamenti che stravolgono il significato della proposta di legge che così è stata ritirata. Per dare la giusta cornice al dibattito in corso ricordiamo che **al 28/02/2023 le madri con bimbi piccoli erano 21 con 24 bimbi.**

---

Inoltre, si è tornati a ventilare l'ipotesi di togliere la responsabilità genitoriale alle donne che hanno condanne definitive. Anche in questo caso **preme ricordare che le norme esistono già ma la donna secondo questa visione diventa "madre indegna", poiché "cattiva madre"**, secondo l'archetipo patriarcale che vuole la "donna con la missione di essere madre" e che quindi deve esser doppiamente punita.

Tutto ciò è ormai anni luce lontano dall'evoluzione della società ed è per questo che la campagna "Madri fuori" ha voluto tempestivamente porre l'attenzione sui diritti delle donne detenute, per ricordare come la pena sia finalizzata al reinserimento sociale e alla costruzione di una società inclusiva.

Ascoltiamo ancora quanto hanno da dirci perché parliamo non solo di madri ma di donne che sottolineano i molti problemi di cui spesso si sente parlare. **Il sovraffollamento** che per noi è una parola fatta di numeri, per esempio 100 persone in uno spazio che potrebbe contenerne 50, per chi lo vive **vuol dire mancanza di intimità, di opportunità**, uno stress continuo, la **difficoltà a coesistere con persone e abitudini diverse**.

– *Siamo in due in cella, come la maggior parte di noi, ed è stressante. Raramente si hanno gusti simili e quindi bisogna far grandi sforzi per non crearsi problemi.*

– *Io ho cambiato sei celle è difficile resistere con sconosciute.*

– *Il continuo trambusto è destabilizzante. Piccole cose potrebbero aiutarci. Sarebbe meglio avere delle piastre per cucinare anziché i fornellini che sono davvero molto pericolosi. Sarebbe utile un frigorifero, così almeno i cibi che ci portano a colloquio possono durare per più tempo. Il cibo qui non sempre è buono. Dovrebbero disinfestare: ci sono gli scarafaggi. Mettere a posto le docce, che hanno la muffa e poca acqua calda così dobbiamo lavarci con acqua fredda.*

– *Non c'è un momento di tranquillità e silenzio. Alcune delle donne hanno problemi che sono psichici non dovrebbero stare in carcere.*

*Dovrebbero esser curate e seguite.*

– *Sarebbe bello avere anche qui dei corsi che non siano solo di cucito. Fuori c'è tanto verde incolto potremmo fare un corso di giardinaggio. Oppure corsi che rilascino l'attestato come quelli di idraulico o elettricista. Quei corsi aiutano a trovare lavoro!*

– *Stare ferme è devastante.*

– *La riforma Cartabia non ha pensato a noi che siamo già in carcere... ci vorrebbe un in-dulto.*

Ancora una volta i numeri potrebbero aiutarci a trovare soluzioni. Complessivamente **le donne in Italia sono poco più del 4% della popolazione detenuta. I loro reati, nella maggior parte dei casi, non prevedono pene severe** quindi già applicando le leggi attuali molte donne potrebbero espiare la loro pena fuori dal carcere, ma spesso queste misure non si applicano perché mancano reti sull'esterno, talvolta la casa, ecc. Però, visto il numero delle donne private della libertà, **si potrebbe sperimentare la possibilità di espiare la pena fuori dal carcere, con supporti che vadano a colmare la povertà educativa ed economica** e creino i presupposti per una reale integrazione. Se aspettare queste trasformazioni della pena per le donne, poi da estendere a tutti, richiede tempi troppo lunghi almeno si potrebbe pensare a corsi misti in modo che anche qualche donna possa ottenere una qualifica professionale e perché no... magari iscriversi all'Università.

Quanto agli approfondimenti sulla riforma Cartabia, la Garante assicura un prossimo incontro e intanto risponde ai molti quesiti personali.

È quasi ora di pranzo, la biblioteca chiude e le donne tornano in sezione. Ripercorriamo il corridoio ripensando ai loro racconti e alle tante emozioni di questo incontro.

Incrociamo il carrello del pranzo... porta in sezione gnocchi e pollo... chissà come sarà trasformato dalle nostre "belle dentro".

**R. D.**

## Senza sbarre

Un libro che più che essere tale è una testimonianza di un vissuto all'interno del mondo carcerario del III millennio.

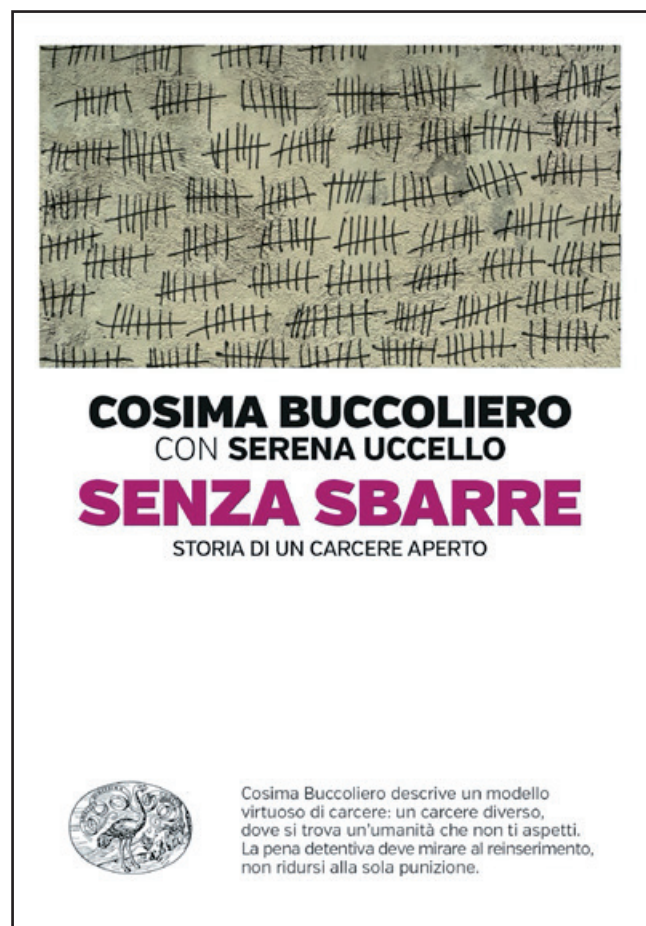
Cosima Buccoliero, ex Direttrice della Casa di Reclusione di Bollate e della Casa Circondariale di Torino, ha raccolto quel pensiero riformista, che nel passato dell'ordinamento penitenziario è stato proprio di Gozzini e Margara. Illustri politici e giuristi che hanno segnato un **"new deal" del settore "Giustizia"**, attraverso una visione lungimirante di un carcere che educi e non reprima.

"Senza sbarre", racconta il pensiero applicato in pratica, quello di chi osserva il mondo carcerario e ha i mezzi per provare a modificarlo. In questo caso una visione contrapposta a un'altra: limitata al chiudere, isolare, contenere. Le pagine sottolineano come la rieducazione debba essere intesa come una forma virtuosa capace di cogliere quel diritto che le norme e i dettami costituzionali prevedono e che l'autrice, nella sua esperienza professionale, ha sempre cercato di utilizzare, ovunque abbia potuto operarlo anche a costo di critiche. Le sue esperienze hanno contribuito a creare istituti detentivi, che applicano un diritto vivente a trecentosessanta gradi. Nel libro si parla dell'esperienza milanese del carcere di Bollate, divenuta ad oggi riferimento per altre realtà.

La visione di un carcere senza sbarre è quell'eufemismo che crea un nuovo diritto, non di "perdono", ma di comprensione, capace di stimolare l'apertura come risposta dello stato di diritto a chi ha mancato, le regole della convivenza sociale. **Non più il concetto "kelseniano" di un male che deve rispondere con un altro male, ma una seconda possibilità.** Esperienze raccontate raccogliendo il tratto umano dei ristretti, ricordando particolari e visi.

Il libro piccolo, ma incisivo, mette a nudo le realtà che non sempre, vengono messe in risalto. La semplicità di fatti reali, esperienze vissute che hanno creato una base solida, per sperare in una nuova visione del carcere. Cancellando quelle sbarre, che spesso volte sono nella mente dello "spettatore" del pianeta carcere.

R. P.



**Senza sbarre – Storia di un carcere aperto**

Cosima Buccoliero, Serena Uccello

Einaudi - Passaggi, 2022

Pgg. 136

## Giovani dentro e fuori

**Monica Cristina Gallo**, Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Torino, insieme a **Cecilia Blengino**, Professoressa associata Dipartimento di Giurisprudenza filosofia del diritto e Coordinatrice della Clinica Legale Carcere e Diritti I, affrontano un'accurata indagine per "conoscere" la **realtà giovanile all'interno della Casa Circondariale di Torino**.

*Giovani dentro e fuori* indirizza il proprio focus ad una realtà lasciata troppo spesso in ombra, quella dei giovani adulti ristretti nell'istituto di Torino. La ricerca nasce con l'obiettivo di aprire una finestra conoscitiva sulla popolazione giovanile detenuta presso il penitenziario torinese, partendo da una vasta raccolta di dati e attraverso i contributi di numerose personalità legate al mondo dell'istituto.

Al fine di offrire una panoramica quanto più possibile aderente alla realtà in merito alla composizione e alle problematiche che oggi coinvolgono i giovani detenuti.

Ad emergere dagli esiti della ricerca, condotta con un metodo quali-quantitativo, sono le condizioni sociali e detentive di questa specifica fetta di popolazione reclusa.

Dove **la miscellanea dei circuiti e della distribuzione dei ristretti appare derogare quanto sancito dall'art. 14 dell'Ordinamento Penitenziario, che prevede una separazione di categoria dei detenuti "giovani adulti"** (sotto i 25 anni d'età) dal resto della popolazione detenuta. Perché? La risposta a questa domanda viene qui accennata e può sembrare ovvia: scongiurare il rischio di assimilazione alla criminalità e attenuare i rischi di una forzata introduzione alla subcultura propria del carcere. Fra gli altri problemi affrontati dagli esperti coinvolti (cfr. Villari), **l'aumento delle situazioni di disagio psichico e le procedure di trattamento all'interno degli istituti**.

L'indagine, inoltre, intende con la lettura di questa difficile realtà, creare un ponte con l'esterno. Un punto di contatto anche con la realtà sociale extramuraria, per interpre-

tare i fenomeni delle culture giovanili devianti del fuori attraverso il dentro, e rispondere all'interrogativo su cosa possa fare il carcere per affrontare l'odierno scenario. *"Senza strumenti sufficienti, paralizzato dall'emergenza quotidiana, provare a ripartire dal suo mandato, dalla Costituzione, mettendo al centro la persona e il suo essere unico."*

**G. D. e I. M.**



### Giovani dentro e fuori

a cura di Monica Cristina Gallo e Cecilia Blengino

Università degli Studi di Torino, 2022

Pgg. 65

La ricerca è scaricabile in formato Pdf sui siti:

[www.comune.torino.it/garantedetenuti](http://www.comune.torino.it/garantedetenuti)

[www.collane.unito.it](http://www.collane.unito.it)



## 202X Odissea

**S**irene, allarmi, chiamate urlate da gracchianti megafoni. Ora d'imbarcarsi.

Ruzzolavamo dentro la tana, senza sapere cosa avremmo trovato al suo interno ad attenderci, visitatori di un universo sconosciuto. Cuori di tenebra, piloti nelle nostre navicelle di carne e concetti proiettate per aspre terre. Capitani di ventura lanciati a circumnavigare il circolo polare artico.

Come in sogno muovo i primi passi incerti, pavimenti verdastri color fiume inquinato sfociano in un vasto cubo.

Persone e nient'altro all'interno, panche a L in cemento ruvido disposte lungo la parete.

Sbarre attraverso cui guardare, fuori c'è resa, c'è calma.

Gente che corre scompostamente, spingendo carrelli pieni d'abiti mal stipati in borse e sacchetti, occhi rassegnati, occhi smarriti e increduli, a volte, tra molti, occhi inaspettatamente sereni.

Passano giorni, non saprei quanti, ma è come fosse uno solo, spezzato d'albe e tramonti privi di alcun significato particolare.

Il cubo si schiude, rientriamo in circolo, linfa che scorre a fatica reimpressa in queste arterie decrepite.

Adesso, ora comincia il mio viaggio di globulo rosso, per irrorare di polpa sanguigna questo corpo altrimenti inerte. Cammino anche io, corridoi e scale e altri corridoi, catturato nella corrente raggiungo un anfratto di mura stinte e cemento battuto.

Un materasso su cui gettare il corpo stanco, un lembo di solitudine in cui ristorarsi un secondo, il cielo fuori è una ciotola colma di limacciata notte ferma.

Parallelepipedi, lastre, losanghe.

Plastica, ferro, cemento.

**Vasche d'aria, corridoi densi di fumo, anno zero di una detenzione X.**

**Follie di Stregatto, prima lezione: questo luogo è l'ossimoro di spazio-tempo**, intrinsecamente allacciati l'uno all'altro in rapporto inversamente proporzionale, più l'uno manca, più l'altro sembra smarginare entro e oltre i bordi di questo.

Non cammino, né corro, fluttuo in un mare di plastica ferro e cemento a gravità zero, mi muovo per non andare da nessuna parte.

Per quanto? X-Anni Galera, anno uno, anno due...

**Seconda follia di Stregatto**, cadono pagine dai calendari, timide foglie d'un perenne autunno in cui nulla cresce. Immoto parallelepipedo di notte ferma, sbarre tinte porpora di ruggine nell'abitacolo, scatolone in cui riporre pensieri e ricordi.

**Nomi di volti, nomi di luoghi, nomi di un fuoriverso che è un fuori lontano, un fuori che non è qui.** Orbita aborigena infeconda, orbita estranea di non-conosciuti, lastre di plastica, lastre e losanghe di plastica e ferro, calendari di tempo privo di corrente e flusso raschiati dall'erosione sul duro cemento.

Poi organi messi a nudo, cuori pulsanti, vertebre d'esistenza umana viva, realtà pellegrine rannicchiate in arterie decrepite, calcificato viadotto di questo **artificiale nido d'uomini proiettato fuori del sistema solare Libertà.**

Crei i tuoi legami, crei il tuo piccolo mondo popolato di gente e di eventi, di attività e di soste, **realtà aumentata lontano dalla realtà: primo passo riprendersi il tempo.**

E l'ho ripreso, sorrisi felini dietro a carte tenute alte per non farle sbirciare, ammicchi d'intesa, argonauti a bordo di questo vascello allacciati al capo d'un pendolo che gioca il gioco del tempo sospeso.

Mille realtà, tutte uguali a nessuna, dimensioni connesse tra loro, lampi d'occhi in cui guardarsi riflessi, gioco di specchi che si riprendono l'uno nell'altro.



---

**Nello specchio vedo me, vedo noi, vedo un noi che sarà noi solo per poco**, ma forse quel poco è abbastanza, primavera scoppiata d'incanto nel gioco di piccole cose meravigliose, meravigliose inaspettate banalità, paese di meraviglie incomprese.

**Sorrisi di contrabbando, lazzi tra detenuti per ricordarti di essere umano**, ruzzoli nella tana, il cielo fuori una scodella di densa luce solare.

**Terza follia: ruzzolare, ruzzolare senza fermarsi.**

Nella penombra del padiglione portavitti spingono carrelli lungo il braccio, nutrono il corpo del padiglione stesso, i suoi organi.

Viaggiano per vasche d'aria, corridoi densi di fumo. Lavoranti di sezione mantengono pulito quest'organismo, ecosistema in cui collaborano per il pulsare di un cuore che opera per trasfusione continua, globuli rossi in moto lo fanno pulsare all'unisono. Affacciarsi nello specchio per trovare un fiume di pensieri che corrono senza sosta verso un domani diverso.

**Numero quattro, conosci il blocco, conosci la gente, continui a conoscere, pagine di libri tra pagine d'uomini** tra pagine di calendari, la testa tra le pagine, la testa fuori, anche se il corpo è dentro.

Pagine per imparare, per apprendere, **pagine per cambiare.**

Continente ora fecondo, fazzoletto di terra di un fuoriverso non più così fuori, persone diverse, persone nuove che parlano lingue nuove, **traiettorie che convergono verso il sistema solare Libertà.**

**Non esistono frette** di bianconigli, né placidi fumi di brucaliffo in cui sopirsi, **ma solo tempo**, tempo da riempire d'attimi come un bicchiere, nello specchio paesaggi di paesi di meraviglie incomprese. **Riempi il bicchiere, di tempo e sapere**, di istanti e di gente, portalo alle labbra, bevi. **In un istante puoi crescere alto fino al soffitto, come la piccola Alice.**

I. M.

---

## Madre galera

**U**na serata insolitamente placida, il bianco intonaco del soffitto è sfumato a penombra dall'offuscarsi del cielo di prima sera. Di colpo si tinge, a sprazzi di rosso, sprazzi di blu.

Clank. Clanck, clank.

– Matricola!

La sfilata comincia, ciondolo le borse cariche di quel poco di vita di fuori che mi è stato dato di portare qua dentro, comincia la passerella dei corridoi grigio azzurri, vagare peripatetico di mosca presa tra queste maglie a misura d'uomo. Carnevale di volti e di odori, di colori e di suoni che presto impari a distinguere.

**Sulla maschera dell'uomo che sei stato fuori modelli in fretta una nuova maschera**, ti guardi allo specchio, ora sei tu, più qualcosa che prima non c'era, **nello specchio ci sei tu più qualcosa: il tu- detenuto.**

Radi i capelli, e tagliandoli lasci andare un pezzetto di te.

Cambi la pelle e muovi i tuoi primi, incerti passi in sezione, infante di una galera che non conosci, tana di Bianconiglio di cui non sai ancora sondare ampiezza e profondità.

Nuovi giunti, **cella: ventiquattro ore di chiusura, meno due di aria** al mattino alle 9 e subito dopo pranzo, e per il resto del tempo la sezione è il tuo grembo, un po' freddo, un po' ostile.

I lavoranti e l'assistente sono le tue appendici fuori dal cancello della cella, e proprio **come un bimbo** che apprende le prime parole quelle con cui rivolgersi al genitore e i gesti basilari per manifestare le proprie esigenze, **anche tu hai rimodellato il tuo vocabolario**, ristretto a una caricatura di lingua; poche parole necessarie.

– Assistè ... lavorante, – sono le tue uniche interazioni, – aria, doccia, – le poche varianti che ti offre questa scarna, interfaccia.

---

Passa un mese, ne passano due, tra libri e qualche corsa ai passeggi nelle ore d'aria, molti film e molte flessioni in cella.

Dopo, scendi in sezione ... aperta, puoi muoverti, spiegare le ali intorpidite dalla detenzione a regime di galera ferma.

Apertura alle sette antimeridiane, chiusura alle otto di sera, sei nel cardine nevralgico della galera, **il padiglione ha il brulicare operoso di un formicaio.**

Il corridoio della sezione è sempre gremito, largo non più di sei braccia, c'è chi passa buona parte del tempo facendo le vasche da un lato all'altro, a passi misurati, attraversandolo avanti e indietro per la sua lunghezza infinite volte.

Anche l'aria si amplia: più sezioni nello stesso contenitore, il campetto sintetico nel centro, il suo orizzonte si è fatto più largo.

Visiti celle, conosci persone, **impari i fondamentali del carcere**, come rifarsi il letto in stile galera, ad esempio: con le lenzuola anodate con quella tecnica e perizia particolari, e i cordini e le palline di carta in modo da tenerle ben tese, impari ricette e passatempi, impari la scopa, la cavallina, e il settantuno, variante più complessa e strategica della scala quaranta.

Ti iscrivi a un corso, per spezzare il tempo e muovere qualche passo in più fuori dal tuo braccio, e per avere qualche sbocco lavorativo all'interno, o ti iscrivi a scuola.

**Di colpo** nel tuo ciclo vitale, **ti svegli, ti guardi allo specchio e sei adolescente**, studi, studi e impari nuove cose, cerchi di diventare elettricista o fornaio, idraulico, impiantista.

Stai diventando parte di quel piccolo viaggio che è il tuo padiglione, un piccolo pezzo di un mosaico che dal tuo punto di vista così ravvicinato non riesci a cogliere con una visione d'insieme, ma le persone che ti stanno attorno fanno la loro parte, e tu vuoi fare la tua.

**Sei dentro da quasi un anno, hai imparato** a farti la branda, hai appreso l'uso di lavare i tuoi vestiti a mano hai preso parte alle tavolate e ai pranzi, hai trovato il compagno di cavallina ideale, quello con cui c'è intesa e risponde sempre giusto alle carte che "scendi".

Ti sei fatto una scacchiera, coi tappi e col cartoncino, hai imparato a piegarti i vestiti in modo che tutto il necessario sia riposto in quel piccolo spazio che è l'armadietto.

Grande è la "*bilancia*", come la si chiama qui, il mobiletto più piccolo dei due che ti sono stati assegnati.

Hai imparato **i modi e il linguaggio locali**, usi comunemente espressioni come "*fatti la galera!*". Un'affettuosa ingiunzione volta a redarguire chi è solito fare troppi schiamazzi nelle ore dedicate al riposo.

**Lo hai appreso, attraverso tanti piccoli gesti.**

E inizi a lavorare, **di colpo sei adulto**, e mandi pure **qualche soldino a casa, se c'è una famiglia fuori**, o meglio **contribuisci all'economia della cella.**

Soprattutto se il tuo "*concellino*" è in difficoltà. In galera non manca la solidarietà tra detenuti.

Lavori e sei un membro attivo e efficiente di **questa società formatasi nell'anti-società.**

**Sei cresciuto, sei grande**, non importa quant'è lunga la "*cavallina*", quanta branda ancora hai da farti, **ti guardi allo specchio, sei maturo, con te sono ricresciuti pure i capelli.**

Già dalla scuola, e poi sul lavoro, hai scoperto un po' del contatto umano del fuori, hai condiviso pensieri e discorsi con insegnanti, professori, educatori e datori di lavoro.

Ogni volta che ti incontravi con uno di loro, ogni parola e ogni gesto portava una ventata del profumo di fuori.

Passano i mesi, passano gli anni, sei adulto, sarai anziano un domani neppure così tanto lontano, giunto a quel funerale del cerchio vitale della detenzione che è l'unico funerale felice possibile, **morirai detenuto per rinascere libero.**

Sei nato, cresciuto, e invecchiato nella tua maschera per deporla prima di uscire.

Quando rotolerai fuori da questa tana di cemento di Bianconiglio cosa sarai, di nuovo un fanciullo o un adulto diverso?

**D. M.**

---

## Specchio delle mie brame, la musica del mio reame

**R**itrovarsi per riconoscersi. Sulle prime è come incontrare il proprio riflesso su di uno specchio d'acqua, mobile, vibratile di correnti segrete e sotterranee, che distorcono i tratti del viso.

**Come una treccia di DNA**, che nel suo allacciarsi mi definisce, mi definisce comandandomi altezza e peso, carnagione, occhi, capelli, mi comanda dicendomi "questo sei tu", ma "tu" è un dato etereo.

Un concetto volatile nel gioco del plasmarsi per mostrarsi diversi nello specchio degli occhi dell'altro, e vedersi diversi nei propri, come un pianoforte che nella sua scala passa dalle note più acute, a quelle più gravi.

Nell'aria si intrecciavano note, suoni di sinfonie randomiche, musica.

La musica era il codice genetico di un'identità fuggevole che correva veloce oltre di me.

**Non mi guardo, mi sento, nello specchio**, sonorità cacofoniche, che ridipingono il paesaggio attorno, i suoni del blocco.

**Battere di ferro su ferro, suoni di passi, suoni di mani, suoni di esclamazioni urlate e di sussurrate confidenze** d'uomini accostati tra una parete e un blindo.

Mi riportano per mille cantieri e stazioni, per mercati e piazze che ho visitato in tempi di **un altrove lontano**.

Non necessariamente più lieto di questo altrove in cui mi trovo adesso, quest'altro altrove qui e ora.

Riconoscersi, ma non proprio uguali, come sulla superficie convessa di un cucchiaino che deforma.

Mi sento dentro lo specchio.

Tra le note involute di un televisore dalla cella accanto, o nel canto di qualcuno che sale fin tra le sbarre alla mia finestra, e mi ricordo, mi riconosco.

Questo "tu" sono io, e la tua voce è come la mia, e spezzando il silenzio viene a raccontarmi che in questo patrimonio genetico di sonorità e di stimoli ci rende simili, ci avvicina.

**Mi abbandono alla branda**, cullata da note, la mente compie il periplo dei momenti vissuti, una ninna nanna, prima d'addormentarsi, una canzone cantata tra compagni al ritorno a casa da scuola, quella urlata a un concerto, abbracciato a qualcuno.

**È come riconoscersi dentro uno specchio**, i tratti precisi e delineati, le sfumature dei capelli, le ciocche come volute di fumo, i toni luminosi dell'iride, la piega di un labbro, musica da televisori, musica anacronisticamente suonata da lettori cd, musica suonata da inaspettati virtuosi nei laboratori creativi, musica vera, musica d'ora, musica che scorre in corpo, legandosi ad ogni atomo, entra nelle orecchie e negli occhi, nello specchio, finalmente mi trovo.

**Quell'"io" particolare nello specchio, è lo specchio dei "tu" possibili, di tutti i "tu" reali, viventi e palpabili dentro e fuori da qui**, musica di qui e ora, musica compagna che ci raccoglie insieme.

Il nostro codice genetico è un nastro su cui si srotolano tutte le nostre realtà, in sequenza e sovrapposte le une alle altre, l'una sfuma nell'altra, senza soluzione di continuità, la musica-specchio mi racconta giornate di oggi.

Ogni oggi che la lontananza non vorrebbe sentissi comune, e mentre ascolto la musica irrompere dalla televisione dentro il cubicolo, vedo come attraverso lo specchio, e sono con la commessa che in questo momento la sta ascoltando, battendo codici di prodotti alle casse d'un supermercato, con il barista che serve un drink che non posso bere, molto, o forse non troppo, lontano da qui.

Sono con lo studente in pullman che svagato compie il tratto che da casa lo porta a scuola, con la Coppietta di fidanzati che ride stesa nel letto, con l'uomo che porta a spasso il cane in un parco, forse, in questo momento, sono con il poliziotto che mi ha arrestato, col magistrato che ha firmato il mio arresto, forse loro sono con me.

Attraverso lo specchio mi vedo, sono io, io tra tutti e in quel tutti, quel tutti in cui ci incontriamo, quel tutti in cui ho incontrato anche te. E te? E noi? Lo specchio, fra noi. Da uomo libero ricominciare, perché la libertà è sacra come il pane.

Come un vecchio ritornello, parlami di te che non ho paura. Parlami di te, dei tuoi silenzi. Ieri ho capito che è da oggi che comincio senza te. Chissà che disperazione nascerà da una distrazione. Tanto l'aria si deve cambiare. Un viaggio ha senso solo, senza ritorno se non in volo. Senza fermate nè confini, senza orizzonti non troppo lontani. Non mi chiedere il perché, ma ho problemi da risolvere. Non andare rimani, ne possiamo parlare o puntarci le armi e non so manco che fai, dove sei o con chi stai. Eppur mi son scordato di te anche se l'immagine in quello specchio mi è scoppiata dentro al cuore, all'improvviso.

**Specchio, specchio delle mie brame.  
Questa è la musica del mio reame.**

**I. M. e G. D.**

## La rapina

**M**ario dopo avere ricevuto una citazione è da giorni immerso nei pensieri e nei ricordi del suo passato, che riaffiorano sempre più prepotentemente nel presente.

### Personaggi

**Mario Pica:** ormai dovrete avere imparato a conoscerlo.

**Luca:** compagno di cella di Mario diversamente giovane, dall'età indefinita all'apparenza vicino alla pensione, se non già pensionato.

**Samir:** giovane e dall'accento straniero.

**Assistente penitenziario:** intorno ai 25 anni, moro e di statura media.

**Luigi Bergamelli (Luigino):** giovane dall'aspetto trasandato e grassoccio.

**Avvocato Guido Carloni:** coetaneo di Mario, lievemente pingue stempato con gli occhiali.

**Cassiera Supermercato:** impiegata quarantenne con capelli tinti.

**Cassiere Supermercato:** tarchiato, stempato e alto circa un metro e ottanta.

**Scena 1<sup>a</sup> in carcere ore 10:30:** tra passeggio e sezione Luca, Samir e Mario conversano.

**Scena 2<sup>a</sup> giorno successivo saletta colloquio avvocati ore 10:00:** Mario dialoga con il proprio avvocato.

**Scena 3<sup>a</sup> cella ore 10:30:** Mario ripensa al proprio passato.

**Genere:** racconto

### SCENA 1

**Carcere ore 10:30:** il giorno dopo la comunicazione della data fissata per l'udienza.

AGENTE

– Passeggio!

Mario Luca e Samir si preparano per uscire al "passeggio", l'ora d'aria. L'agente apre la porta e i tre in fila indiana, escono dalla cella, dirigendosi verso il passeggio. Salutano qualcuno che conoscono ed incrociano. Poi finalmente nello spiazzo ove altri detenuti camminano incrociandosi, iniziano a passeggiare affiancati, così si suole fare, anche per lasciare spazio agli altri. Il passeggio è un via vai continuo e infinito, e crea affollamento anche in quegli spazi, fino a quando l'agente dopo quasi un'ora decreterà la chiusura.

I tre iniziano il proprio "passeggio" e Samir commenta con Mario e Luca questa nuova situazione, Mario risponde in modo vago.

Pensa alle nozioni di giurisprudenza sedimentate nel tempo, e sa che alcuni reati gravi sono imprescrivibili, poi si chiede se lo sia la rapina, ma inizia un ragionamento infinito, lo fa a voce alta e i compagni, commentano.

– Tu sei avvocato lo saprai no?

Rientrati in cella, iniziano i preparativi per il pranzo.

---

LUCA

– Ora ci facciamo un caffè e poi inizio a cucinare, se il lavorante mi ha portato la carota e il sedano... Mario prepara il caffè, intanto.

Il lavorante ha portato il sedano e la carota e Luca inizia a preparare e a tagliare le cipolle.

LUCA

– Mario, stasera ci facciamo un piattone come si deve di pasta. Poi speriamo che ci sia un bel film così finiamo in bellezza. Faccio una genovese buonissima: cipolle, un chilo, sedano e carote, ci vorrebbe la carne come per lo spezzatino, ma va bene anche senza, olio, peperoncino al posto del pepe, e si lascia cuocere a fuoco lento. Quando la cipolla è quasi una purea, poi si cala la pasta: rigatoni o penne e via con una bella grattata di parmigiano o anche pecorino...

MARIO

– Sembra buono... ok.

Pranzano, con gusto, la genovese è buona.

SAMIR

– Adesso capisco perché in Italia si mangia sempre la pasta!

LUCA

– Certo, è buona eh la genovese? Ho visto che l'avevano pubblicata da qualche parte, in un libro di ricette, ma particolari, mi pare "Chef Sopravvitto" si chiamasse il libro e me ne sono ricordato.

MARIO

– Ti immagini se nascevi in Vietnam? Ti toccava mangiare gli insetti.

Mario si distende sul letto e pensa al passato, a Luigino, chiedendosi se dopo tanti anni, potesse aver confessato... essere stato costretto, pensa alla polizia se può averlo scoperto e come, mille domande senza risposta, accompagnate da un senso di colpa superiore perché lui non è più quella persona. Non lo era già allora e oggi sentirsi risucchiato nel passato e doversi giustificare per quelle colpe, è ancora più grave.

Vede la sua vita, si chiede come dirlo, se dirlo e cosa dire alla figlia. Domani telefonerà a Guido il suo avvocato e capirà qualcosa in più. Il telegiornale interrompe i suoi pensieri, lo ascoltano con i soliti commenti sugli accadimenti della giornata. La serata continua con la scelta del canale per un film o qualcosa di interessante. La scelta ricade su un film. Almeno accompagnerà tutti al riposo notturno.

## SCENA 2

### **Giorno successivo saletta colloquio avvocati,**

**ore 10:00:** l'indomani, Mario si sveglia, preparandosi per la doccia, dopo il caffè del mattino con un po' di latte, quella vecchia abitudine del cappuccino. Anche se non è come al bar è sempre buono. Si prepara e mentre attende, l'orologio segna le 10:00.

AGENTE

– Pica dall'avvocato.

Mario si prepara e scende, presso le salette adibite alle visite dei legali.

Saluta Guido che gli sorride, si accomoda, e iniziano a discutere della citazione ricevuta, ovviamente anche il suo legale l'ha ricevuta. Mario si chiede come ancora oggi possano accusarlo.

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Sono indagini che vengono da lontano, e sono state riprese grazie ad una segnalazione, che è secretata d'ufficio.

MARIO

– Ma al mio coimputato in presunzione, l'hanno arrestato?

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Sì, era in un'altra città. A Torino, lo tradurranno per l'udienza preliminare.

MARIO

– Non riesco a capire dove possa nascere l'accusa.

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Cercherò poi di saperlo. Tu stai sereno, che comunque è un'accusa grave e devono provarla, ancor di più se è datata.



Le prove di allora, che non c'erano, oggi diventano statiche, cioè non possono essere modificate, ci sarà sicuramente qualcuno che ha detto qualcosa, quindi, perdonami Mario, ma ci arrivi da te, se in ipotesi siete voi i colpevoli, c'è qualcuno che fa risalire l'accusa a voi. Perché il Rossi (Luigino) non credo che si autoaccusi di un reato così grave, è pur sempre un omicidio con rapina, cosa da 30 anni ad andar bene, e tu lo sai, ma deve essere provato, quindi vediamo in udienza, come andrà chiederò la scarcerazione, in alternativa gli arresti domiciliari, sei sempre una persona rispettabile...

Mario a quelle parole pensò al passato e ai sensi di colpa...

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Piuttosto tu conoscevi o non conoscevi questo Rossi?

MARIO

– Deve essere qualcuno che conoscevo quando andavo all'università.

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Potrebbero giocare su questo, ma non vuol dire niente. Poi valuteremo, cercherò di contattare il legale del Rossi, per capire. Poi ti farò sapere.

MARIO

– Sì, così sapremo cosa e come, e comunque qualcosa di più in ogni caso.

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Bene allora stai calmo, che io ci sono e farò di tutto, per tirarti fuori e risolvere questa storia che si è già protratta per troppo tempo. Ciao, stammi bene.

MARIO

– Grazie Guido, per favore chiama Marta e rassicurala. Grazie.

AVVOCATO GUIDO CARLONI

– Certo. Ciao.

MARIO

– Ciao.

AGENTE

– Pica venga! Rientri in sezione.

### Scena 3

**Cella ore 10:30:** Mario, ritornato in sezione, racconta dell'incontro con l'avvocato, che tutto sommato, gli ha dato speranze, del resto anche lui sa che è così, anche se il tarlo del senso di colpa è una spada di Damocle, che da anni lo assilla.

LUCA

– Dai Mario sarà così... che a breve ci lasci...

SAMIR

– Facciamoci un caffè che fa freddo.

LUCA

– Lo faccio io...

Mario si distende sulla branda, e pensa... all'articolo dell'epoca sul **SecoloXIX**.

### Rapina al supermercato KONSUM

*leri sera, poco prima della chiusura, due persone travisate... la polizia indaga.*

La mente lo porta a quel passato da cui lui ha cercato di fuggire...

*"Si preparano, di nuovo, Mario ha la sua pistola, Luigino gli fa vedere come fare e gliela prepara per essere pronta a sparare, scarrella e il colpo entra in canna, poi abbassa il cane della pistola piano e gliela porge adesso per sparare devi solo premere il grilletto – Ma se devi sparare spara in aria. – Pronti dai..."*

*La moto risponde subito all'accensione, arrivano alle 20:00: si appostano, scendono dalla moto, le luci incominciano a spegnersi escono i primi commessi.*

*Ore 20:30: si ripete il consueto movimento delle cassiere... consegnano ad un addetto i vari incassi di ogni cassa.*

*Ore 21:05: la donna esce, attende l'uomo che con la borsa, si appresta ad uscire, la donna gli porge le chiavi... ora Mario e Luigino corrono silenziosi quei pochi metri.*

MARIO

– Ehi! Fermi!

La donna inizia a gridare.

CASSIERA

– Aiuto, aiuto!

L'uomo si mette in posizione difensiva.

MARIO

– Dammi la borsa! Dammela!

Luigino gli arriva vicino e gli dà una bastonata, l'uomo la para con la borsa, Luigino insiste e imbraccia la propria pistola, l'uomo riesce a prendere con una mano il bastone, Luigino è piccolo al suo cospetto. Mario si avvicina ma l'uomo se ne accorge e cerca di aggredirlo con la sua arma. In quell'attimo una fiammata... un colpo parte e colpisce l'uomo che viene sospinto indietro, accasciandosi.

LUIGINO

– Vai, vaiiii, prendi la borsa.

La donna grida, Mario prende la borsa e si dirige verso la moto, Luigino sale e Mario dietro.

MARIO

– Vai!

Partono veloci, uscendo dal parcheggio, Mario ha la borsa e sotto di essa la pistola. Non c'è nessuno in giro sulla strada, la targa è coperta per non collegare il furto alla moto.

MARIO

– Vai piano.

È fatta, non c'è nessuno, percorrono strade secondarie.

In lontananza sentono le sirene, forse è la polizia... forse l'ambulanza."

**Secolo XIX** gg/mm/aaaa

**Rapina al KONSUM di Largo Diaz**

Rapinatori sparano, ferito gravemente il cassiere. Ieri sera alla chiusura due rapinatori armati e mascherati...

Bottino ingente, la polizia indaga.

**Note:** i nomi, le sigle e gli pseudonimi utilizzati in questo racconto e ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti ad essi correlati è da ritenersi puramente casuale.

**SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE**

Direttamente online su

**www.lettera21.it**

con transizioni sicure **PayPal**  
o tramite bonifico bancario  
c.c. bancario UNICREDIT

**IBAN IT66X020080110900000224195**

# Letter@21



R. P.

## Liberate il calcio tennis

**E**ra un giorno come gli altri, uguale a tutti quelli passati qui, ma poi un urlo, mi avvicinò alla massa tutta in cerchio nel refettorio principale.

- Raga ma che sta succedendo?
- Non so... sono appena arrivato.

Poi arriva il sempre eterno telegiornale di sezione e si accende radio carcere-

- Hanno beccato R. e S. con l'intento di costruire una corda, ma sono stati stroncati ancora prima di iniziare, ora sono in ufficio chissà che sanzioni gli toccheranno!
- Ma non si possono condannare le intenzioni senza che sia stato fatto un reato specifico.
- Questo in tribunale amico mio, vedrai che saranno puniti solo per aver pensato di farlo senza comunicarglielo.

In questo telefono senza fili tra detenuti la realtà spesso viene modificata da persona a persona; quindi, chissà cosa davvero è accaduto... **una corda, perché la volevano costruire?** Già le male lingue suggeriscono per la gettata: ovvero per lanciarla ai piani inferiori e farsi passare magari cibo, o caffè, però è contro il regolamento penitenziario ed è un atteggiamento improbabile da quei ragazzi, per quello che li conosco, ma eccoli che escono dall' ufficio.

- Raga che succede?
- Lascia perdere ci hanno sanzionato con una settimana di servizio piatti a causa di...
- Di cosa?
- Nulla **volevamo costruirci la rete per il calcio tennis**, purtroppo è già da qualche mese che non riusciamo a fare una partita a calcetto senza litigare per i punti o per i falli, spesso fatti con disattenzione, e siamo stanchi di giocare per poi stare male.

Da qualche giorno a questa parte il gruppo di persone più mature, si era messo a giocare nel campo da pallavolo, ma senza la rete, con una linea immaginaria che creava però spesso dibattito per la veridicità del punto.

E in un carcere tra ladri e truffatori vuoi che l'onestà prevalga in un'innocente partita tra amici? Figuriamoci solo per un punto si venderebbero i propri parenti. Il solo pensiero di perdere raggelava gli "sportivi al fresco" e quindi ormai **il calcio tennis era diventato lo sport del momento.**

Giorni e giorni per decidere le squadre composte da circa 3 componenti, il numero di palleggi con un massimo di tre, tutto era concesso al di fuori delle mani, tuffi sul cemento che creavano lesioni superficiali ovunque, lividi, ecchimosi, ma lo spirito sportivo non ha corpo, non può sentire dolore. Così come fuori, **lo sport**, anche qui, **riesce a coinvolgere persone che se no sarebbero rimaste a "oziare" in branda** anche perché l'unico luogo dove poter adempiere a questa disciplina sono gli spazi dei passeggi. Tutto questo insieme a richieste formulate in modo corretto e alla comprensione del personale ha permesso, nei giorni seguenti che venisse data la possibilità di montare la rete da pallavolo.

Il calcio tennis ha assorbito i veri amanti del pallone, in quanto il calcio non era più gestibile, si era finiti a giocare per litigare e man mano crea sempre più appassionati, anche tra gli spettatori, pur se permane tra chi la pratica **un'unica vera paura, ovvero quella di perdere**, causa di infortuni fantasma, palloni fuori "visti" dentro e viceversa.

Però ogni giorno ognuno di noi deve ringraziare che in campo ci siano giullari sportivi, perché **tutte le partite diventano l'occasione per evadere dal "tempo di galera".**

D. M.

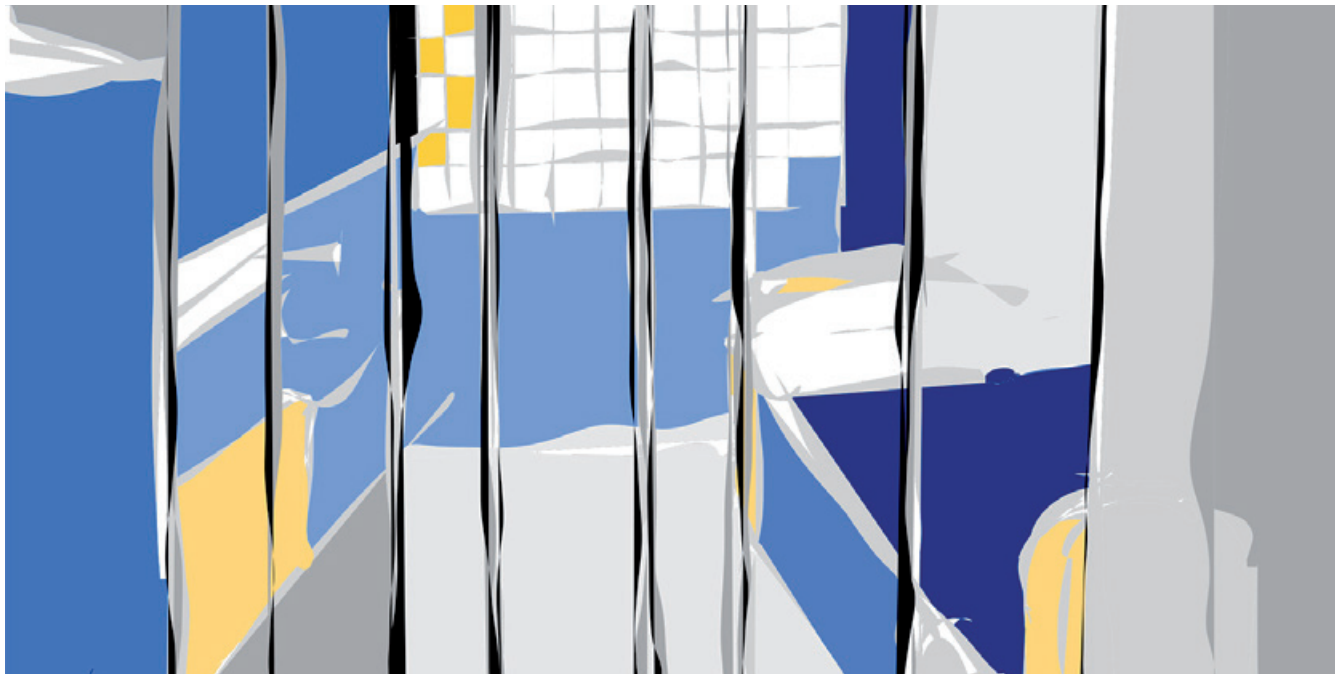


**Un'avventura testuale che vi porterà dentro alle storie  
di tre personaggi che si trovano all'interno di un carcere!**

**il bus: il game sul carcere**

**SCARICALO ORA GRATUITAMENTE SU <https://etabetascs.itch.io/il-bus>**

## Dolci di non compleanno



**L**e festività sono i momenti ostici per eccellenza in galera. Legate a tradizioni strettamente codificate, che non sono tramandate tra detenuti in modo manifesto, ma i cui modi scaturiscono dall'atteggiamento e dalla disposizione con cui il singolo si appresta a viverle, si è sempre restii a toccare l'argomento "feste" tra detenuti, è, questa, la regola fondamentale, in galera indipendentemente dalla festività, non si fanno auguri.

Come si festeggiano allora questi non più così lieti eventi dietro le sbarre?

Nel tempo il rito della celebrazione della festa si è riaffacciato nella cultura dei detenuti, e i più oramai osano qualche timida iniziativa nel corrispettivo del giorno della festa. Ecco, quindi, alcuni dolci easy-to-make adatti alle ricorrenze, ma anche a momenti in cui si vuole portare un dolce in tavola, tanto per variare le portate della nostra tavolata.

In galera gli auguri (specie se di compleanno) non si fanno mai, di conseguenza è il caso di dire, come in *Alice nel paese delle meraviglie*, **un buon non compleanno a te.**

### Ciambella di glassa e noci (per 4 persone)

- 3 uova
- zucchero 200 g.
- burro
- vanillina
- lievito per dolci
- olio di semi 150 ml.
- noci 100 g.
- farina 300 g.
- latte 200 ml.

#### Per la glassa:

- zucchero a velo 250 g.
- noci 50 g.

#### PREPARAZIONE

Montare le uova con la classica forchetta di casanza fino a ottenere un composto chiaro e spumoso, aggiungere un filo d'olio continuando a montare, e infine il latte, mescolando sempre con la forchetta.



Aggiungere la farina, setacciata con la vanillina e il lievito, fino a ottenere un composto omogeneo, aggiungere le noci mescolando delicatamente dal basso verso l'alto, trasferire il composto in uno stampo a ciambella previamente infarinato e imburato.

Cuocere in forno per quaranta minuti circa, o fino a quando si potrà infilare uno stecchino nell'impasto facendolo uscire asciutto.

Mescolare 200 grammi di zucchero a velo aggiungendo a filo poca acqua bollente, fino a ottenere una glassa densa, una volta pronta guarnitela con la glassa e altre noci.

### Baci di dama (12 pezzi)

- farina 120 g.
- nocciole 100 g.
- burro 100 g.
- zucchero 100 g.
- 1 albume di uovo
- sale qb.
- cioccolato fondente 200 g.

### PREPARAZIONE

Tritare le nocciole e aggiungere il burro a tocchetti, pestare e mescolare rapidamente per ottenere un composto il più amalgamato possibile, impastare ancora aggiungendo farina e zucchero, l'albume, e un pizzico di sale, impastare velocemente con le mani.

Formare un panetto con il composto ottenuto, avvolgerlo nella pellicola e lasciarlo riposare in frigo per una mezz'ora, una volta pronto farne palline della dimensione circa di una ciliegia. Le palline così modellate vanno poste in una teglia foderata con carta forno, lasciate riposare in frigo per altri trenta minuti, e quindi cotte in forno per venti minuti circa, in questo tempo far sciogliere il cioccolato a bagno maria mescolandolo fino a ottenere una crema. Sforate i vostri biscotti, lasciateli intiepidire e spalmate la crema di cioccolato sulla parte piatta del bacio, congiungendolo con un secondo per ottenere la classica forma a "panino". Lasciate raffreddare e servite.

### Stampi per dolci

Gli stampini per i nostri dolci, secondo l'usanza manifatturiera di galera richiedono la solita

buona dose di operosità e inventiva.

In questo caso particolare lo stampo si può produrre creando delle sagome di cartoncino, che verranno poi rivestite con diversi strati di carta stagnola, in questo modo si può replicare qualsiasi tipo di forma si voglia: cuori, stelle, o la classica forma ondulata tipica del ciambellone, simile a quella del budino.

### Il forno da cella

Esistono svariati metodi per ottenere qualcosa che si avvicini a un forno da cella, i più comuni sono due, il forno a sgabello e quello a bilancia. Per il forno a sgabello, semplicemente si inserisce il fornellino sotto allo sgabello, creando un contenitore il più ermetico possibile con due pentole poste una sull'altra, all'interno del quale cuocerà il nostro dolce, lo sgabello verrà poi coperto con la classica coperta di casanza, ripiegata quante più volte possibile su sé stessa, di modo da non dissipare il calore. Il forno a bilancia: la bilancia è l'armadietto più piccolo dei due in dotazione nel mobilio della cella, in una camera di pernottamento per due detenuti ci sono quindi quattro mobiletti, due piccoli, le bilance appunto, e due grandi circa il doppio di questi.

A ogni "ospite" spettano una coppia composta di bilancia e mobiletto grande. Il forno a bilancia si ottiene svuotando l'armadietto di tutto ciò che contiene, mensola inclusa, taluni usano foderarne l'interno con il rivestimento in alluminio dei cartoni del latte, per poi sigillarlo alla meglio, di modo da ottenere una specie di fornello.

I. M.

## Bruschette di recupero

**S**pesso capita che il pane fornito dall'amministrazione resti d'avanzo e che non ci siano possibilità di reimpiego perché tende a seccarsi. Uno dei modi migliori per sfruttarlo è quello di realizzare delle fantastiche bruschette croccanti, sempre gradevoli sia come antipasto, che come piatto unico, specialmente con la calura dell'estate.

La **preparazione** è molto semplice, basta conservare una pagnotta di pane del tipo "filoncino" (quelle classiche fornite dall'Amministrazione penitenziaria), tagliuzzare due **spicchi d'aglio** in piccolissimi pezzetti e schiacciare qualche **pomodoro datterino**, creando una poltiglia in un contenitore, lasciandoli poi riposare insieme all'aglio con l'aggiunta di **olio d'oliva**.

Considerando la preparazione per due persone (quindi due bruschette a testa), tagliare la pagnotta facendo quattro fette ampie e nella maniera più integra possibile, anche se utilizzando i coltelli di plastica è difficile.

Disporle per qualche minuto su una padella antiaderente accesa a fuoco vivo per renderle croccanti.

Quando il pane è pronto, metterlo sui piatti e inumidirlo con il "sughetto" ottenuto dal riposo dei pomodori con aglio e olio, distribuendo in maniera omogenea lo stesso sul pane e nei piatti, spolverando il tutto con **sale e origano** a piacere.

**G. D.**

## Tè con crostata

**D**urante alcune giornate di detenzione, il desiderio più grande dopo un intenso giorno è abbandonarsi al relax, stringendo tra le mani una tazza di the bollente e profumato, immaginando, magari di essere fuori.

Il momento del tè in carcere è un'occasione per potersi raccontare dopo un faticoso allenamento o dopo un'attività trattamentale, un po' di storie sull'andamento in generale della detenzione, parlando di famiglia, avvocati, ma trovando anche lo spazio per chiacchierare di una partita di calcio o di rugby. Ovviamente il tè viene accompagnato da una crostata fatta artigianalmente in carcere alla marmellata.

### INGREDIENTI

- 300 g. di farina 00
- 150 g. di zucchero

- 100 g. di burro freddo
- 1 uovo
- 1 tuorlo d'uovo
- 1 cucchiaino di lievito per dolci
- 1 pizzico di sale
- 1 vasetto di marmellata di pesche o di un altro gusto

### PREPARAZIONE

Mescolate in una ciotola capiente la farina assieme al lievito, allo zucchero e al sale.

Quindi aggiungete il burro morbido a pezzetti piccoli, oppure grattugiato e lavorate il tutto con la punta delle dita, fino ad ottenere un composto quasi "sabbioso".

Fate una conca al centro del composto e procedete aggiungendo l'uovo e il tuorlo.

Impastate il tutto fino ad ottenere una pasta morbida ma non appiccicosa.

Prendete la pasta frolla, formate una palla e avvolgetela nella pellicola trasparente alimentare.

Fatela riposare in frigorifero per almeno mezz'ora. Passato il tempo, riprendetela e mettetene da parte un terzo.

Stendete i due terzi rimanenti su carta da forno, fino ad ottenere un disco non troppo sottile e di circa 30 cm di diametro.


Sollevatelo con tutta la carta e deponetelo in una teglia rotonda di 24 cm di diametro e 3 cm di bordo. Rivestite bene i bordi facendo sbordare eventualmente la pasta fuori dalla teglia. Tagliate la pasta eccedente il bordo della teglia e aggiungetela a quella messa da parte in precedenza.

Bucherellate la base della crostata con una forchetta e spalmate la marmellata sul disco di pasta in maniera omogenea. Stendete la pasta frolla rimasta e ricavatene delle strisce di circa 2 cm di larghezza.

Utilizzate queste strisce di pasta frolla per rifinire il bordo esterno della crostata e per formare la classica grata (e qui non mancano).

Cuocete la crostata alla marmellata in forno ventilato (in carcere nel forno di cella) per 30 minuti. Una volta che si sarà ben dorata in superficie, sfornatela e fatela intiepidire prima di toglierla dalla teglia.

**P. C.**



# CHEF SOPRAVVITTO

Quattro storie intrecciate tra loro, tutte diverse, come gli stili degli autori di cui si è voluto fare emergere la voce. Raccontando un luogo in cui la vita diviene "non vita", la legge non è solo più quella scritta, ma quella che la persona sa dare come valore umano, nel quale non ci si può nascondere e si mettono a nudo le proprie debolezze, così come la propria forza, "abitato" da persone come noi.

**ETA**  
**BETA**

# QUIZ E GAME

## Giochi ... di galera

**Q**uesto gioco richiede la collocazione dei numeri corrispondenti al significato, in merito alla domanda. Le risposte sono quello che può succedere... in galera.

**La parole in questione sono:**

1. Otto euro per ogni giorno riconosciuto come violazione.
2. Articolo 35 Ter. Ordinamento Penitenziario.
3. Domandina (Modello 393).
4. Liberazione anticipata.
5. Farti la galera... abbiamo scherzato auguri per .... il prosieguo.
6. Tre giorni al mese di pena, da sottrarre

**Inserisci il numero corrispondente alla definizione corretta.**

1) Per comprare qualcosa o per parlare con qualcuno necessita compilare la ☐

2) Quando si è definitivi, se non si hanno rapporti disciplinari si può fruire della ☐

3) Quale è l'articolo per reclamare per l'affollamento carcerario, sanzionato dalla C.E.D.U.? ☐

4) Cosa riconosce il Magistrato di Sorveglianza per rimborsarti della violazione sopra indicata? ☐

5) E se invece si è già espiata la pena cosa è riconosciuto per la violazione subita? ☐

6) Se invece, sono in corso rapporti disciplinari, con reati ostativi, cosa si può fare? ☐

**P**rendendo spunto dalle parole presenti nel mazzo di carte per creativi "Le Galeotte", il gioco è un invito a cercare le parole presenti nel seme delle "Picche".

**TROVA LE PAROLE**

**Galera - Manette - Traduzione - Cellulare  
Aria- Casellario- Matricola - Spesino - Recluso  
Cella - Battitura - Conta - Liberante**

G	A	L	E	R	A	S	Q	L	M	A	N	T
A	L	O	C	I	R	T	A	M	R	E	R	A
E	S	M	E	P	O	U	I	U	D	A	E	V
E	A	L	L	E	C	N	T	G	D	B	C	M
B	R	B	L	N	M	I	I	U	M	A	L	A
L	I	S	U	L	T	G	Z	S	T	Z	U	N
I	A	P	L	T	F	I	R	N	E	T	S	E
R	R	Q	A	T	O	F	O	B	V	P	O	T
F	N	B	R	N	Z	C	P	B	C	R	S	T
C	A	S	E	L	L	A	R	I	O	E	O	E
A	D	A	D	E	T	N	A	R	E	B	I	L

**Soluzioni**

**5 - 1 - 9 - 2 - 7 - 8**

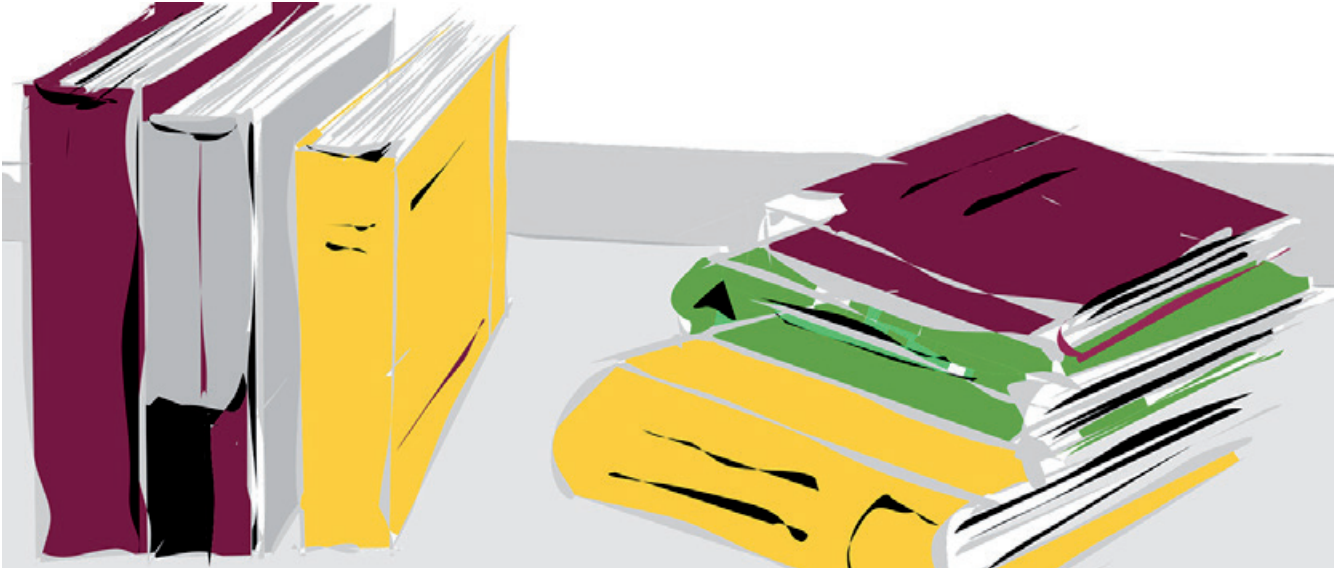
G	A	L	E	R	A				A			T
A	L	O	C	I	R	T	A	M	R			R
			E		O			U		A		E
	A	L	L	E	C	N	T		D		C	M
	R		L			I	I	U		A	L	A
	I		U		T		Z	S	T		U	N
	A		L	T		I		N	E		S	E
		A		O		O				P	O	T
		B	R	N		C					S	T
C	A	S	E	L	L	A	R	I	O			E
				E	T	N	A	R	E	B	I	L

**a cura di R. P. e D. M.**



# LA RUBRICA DEL CUORE

## Poesie "attraverso lo specchio"



### RIFLESSO

**G**uardi il tuo volto segnato dal tempo  
Ricordi un passato mai dimentico  
Inseguì pensieri lontani, soffusi  
Un desiderio si affaccia prepotente  
Ricordi felicità del passato  
Ma è solo un momento  
Un riverbero di luce, ti porta al presente  
Ricompiono le rughe  
Pensi... sorridendo...  
sono solo le strisce del tempo.

R. P.

### STIGMI

Stigmi di facili  
Stereotipi  
Stridono  
Con i nostri sorrisi  
I sentimenti segreti  
Le solitudini  
E i sogni  
Attraverso un riflesso  
Distorto da sbarre  
Puoi rivedermi.

I. M.

### APNEA

**M**i affaccio, mi guardo  
Uno specchio  
Il mio viso si riflette nel vuoto  
Affogo, affogo, affogo  
Stai male?  
Non ci pensare.

D. M.

### VOGLIO

**V**oglio che sappia che io so ciò che lui sa  
Per ogni volta in cui ho saputo  
Ma ho finto di non sapere  
Per ogni attimo in cui ho sperato che sapesse  
Per questo vorrei che lui conosca  
Voglio che sappia che io so ciò che lui sa.

G. D.

## Ti mangio il cuore

**D**ue famiglie da sempre rivali in un Gargano tutto bianco e nero, quello raccontato dalla regia di Pippo Mezzapesa, con la partecipazione straordinaria di Michele Placido e l'esordio come attrice protagonista della cantante **Elodie**.

Non sono le famiglie dei Montecchi e Capuleti quelle raccontate nel dramma che vede accendersi una faida fra figli, fratelli, cognati, madri. Tratto da una storia realmente accaduta sul finire degli anni '80, una guerra d'amore ambientata fra le saline e le campagne, dove si evince che la privazione della libertà non si confina negli spazi di un carcere, ma anche nei limiti posti ai sentimenti dal dramma del territorio.

Vendetta e ancora vendetta. Inganni e assassini brutali secondo l'usanza della malavita locale, un colpo secco in pieno volto perché lo **"sgarro"** fa perdere la faccia.

**La vendetta a scapito della pietà** e la **gravità** di Marilena, sono il vero cardine del film, che vede l'unica colpa della donna nell'essersi innamorata di un essere spregevole disposto a tutto pur di assecondare la sete di potere nella visione criminale della donna a capo del clan. Un dramma pieno di sentimenti, ingiustizie, dolore. La narrazione rispecchia la realtà dei luoghi, della criminalità e dei fatti realmente accaduti durante il periodo della Faida del Gargano, in un parterre dove la libertà di vivere è solo apparente. Il finale della pellicola lascia la bocca aperta, anche se la visione è un singhiozzo continuo di emozioni fra lacrime e rabbia. Alcune scene fanno venire i brividi per la violenza e la brutalità, specialmente quelle in cui sono presenti i bambini, ma il filtro b/n aiuta risparmiando almeno il rosso del sangue. Indispensabile riflettere sul ruolo delle donne, dove Marilena è vittima di sé stessa e del luogo in cui è nata.

Colpevole solamente di essersi legata ad un uomo sbagliato. Lo spaccato di realtà proposto dalla regia è genuino, autentico, così come le lacrime del pubblico che sono assolutamente inevitabili. Consigliato? Sì, però bisogna precisare che il film è quasi interamente in dialetto pugliese (foggiano), per cui viene difficile comprenderlo, seppur i sottotitoli possano aiutare nella visione si rischia di sganciare il focus dalle scene, da cui invece non bisogna distogliere l'attenzione per avere continuità del dramma.

**G. D.**

**ANNO:** 2022

**DURATA:** 115 min.

**REGIA:** Pippo Mezzapesa

**INTERPRETI:** Elodie, Francesco Patané, Francesco Di Leva, Lidia Vitale, Giovanni Trombetta, Letizia Pia Cartolaro, Tommaso Ragno, Michele Placido, Giovanni Anzaldo, Mauro Lamanna, Brenno Placido

**PAESE:** Italia



# Letter@21

## **Supplemento a ETA Beta Magazine**

Rivista telematica e periodica registrata  
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione  
n.173/2016 RG n. 4564/2016

### *Direttore Responsabile*

Paolo Girola

### *Coordinamento redazionale*

Rosetta D'Ursi

### *Grafica, illustrazioni e impaginazione*

Eta Beta SCS

### *Hanno collaborato*

Gianmauro Brondello, e la redazione interna ed esterna di Letter@21

### *Si ringraziano:*

il personale e la Direzione della Casa  
Circondariale di Torino.

## **Illustrazioni**

Giulia D'Ursi (Eta Beta Scs) - pgg. 5, 13,  
14, 25, 27, 28, 31, 33

Eta Beta Scs - pgg. 8, 25, 27

## **Copertina**

I e IV di copertina: Giulia D'Ursi (Eta Beta Scs)

Le immagini delle copertine inerenti le pubblicazioni recensite alle pgg. 16, 17 e della locandina del film "Ti mangio il cuore" a pg. 34 sono state reperite in internet.

## **COPIA stampata c/o**

Pixartprinting S.p.A.

Via 1° Maggio, 8

30020 Quarto d'Albino (VE)

**ETA  
BETA**

## **ETA BETA SCS**

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino

tel. +39 011.8100211 - redazione@etabeta.it

**[www.etabeta.it](http://www.etabeta.it)**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.



# **SPRIGIONALESCRITTURE ABBATTI IL MURO DEI PREGIUDIZI**

**SOSTIENI LETTER@21 CON UNA DONAZIONE PUOI DONARE IN  
MODO PROTETTO E SICURO TRAMITE PAYPAL.**

**OPPURE TRAMITE BONIFICO  
C.C. BANCARIO UNICREDIT IBAN IT66X0200801109000002241955  
INTESTATO A: ETA BETA SCS  
L.GO DORA VOGHERA 22 – 10153 TORINO**

“Quell’“io” particolare nello specchio, è lo specchio dei “tu” possibili,  
di tutti i “tu” reali, viventi e palpabili dentro e fuori da qui”  
*[dalle narrazioni della redazione di Letter@21]*

